



Letteratura e Storia

25 marzo 2026

Modica IIS Archimede



DEASCUOLA





Letteratura e Storia

Claudio Giunta

Insegna Letteratura italiana all'Università
di Torino



DEASCUOLA

LETTERATURA

Di che cosa parliamo oggi

- 1. La voce delle donne nella Letteratura italiana**
- 2. Pier Paolo Pasolini**
- 3. Leonardo Sciascia**



Una stanza tutta per sè



Una stanza tutta per sé La voce delle donne tra Ottocento e Novecento



Perché tante donne (anche benestanti) entravano in convento? Fino all'Ottocento, le donne "libere" erano - per uno spiegabile paradosso - proprio le donne che avevano scelto di rinunciare alla libertà entrando in un monastero. Nelle famiglie aristocratiche accadeva spesso. I genitori davano la dote soltanto a una delle figlie, sostanzialmente per due ragioni: in primo luogo per non frammentare troppo il patrimonio; e in secondo luogo perché una giovane con una dote cospicua poteva aspirare a un matrimonio migliore, cioè a trovare un marito più ricco. Le altre figlie, spesso, "rinunciavano al mondo", cioè prendevano gli ordini religiosi (e anche la storia della monaca di Monza raccontata da Manzoni). Ma se si trattava, appunto, di ragazze benestanti, questa scelta poteva permettere loro di conservare il controllo almeno su una parte delle loro ricchezze (anche i monasteri chiedevano una dote alle nuove monache), di fare pellegrinaggi in giro per l'Europa, e soprattutto di leggere e studiare.

Tutte possibilità che alle donne laiche, le donne che si erano sposate e avevano messo al mondo dei figli (di solito parecchi figli), erano quasi sempre precluse. Qui valevano ancora i precetti che si leggevano nei testi sacri: «Capo della donna è l'uomo», dice Paolo nella prima lettera ai Corinzi (11, 3). Questo era l'ordine e il fondamento della società cristiana.

La svolta dell'Ottocento Le cose cambiano nel corso del XIX secolo. In quest'epoca, soprattutto nei Paesi protestanti, le donne cominciano a godere di una libertà che loro antenate non avevano conosciuto, e adoperano questa libertà anche per produrre opere d'arte e di pensiero. Erano eccezioni quasi solitarie fino alla Rivoluzione francese; si fanno più numerose nel corso dell'Ottocento (pensiamo ai saggi e ai romanzi di **Madame de Staël**, ai romanzi di **Jane Austen** o **Charlotte Brontë**, alla geniale creatrice del racconto di **Frankenstein**, Mary Shelley); diventano tantissime nel corso del Novecento, e oggi si può dire che le artiste donne siano tanto numerose e importanti quanto gli artisti uomini.

21

SEZIONE 1 La seconda metà dell'Ottocento

Progresso nell'arte e progresso civile A questo progresso nel campo dell'arte ha corrisposto naturalmente un progresso nel campo sociale. Pensiamo all'Italia. Le donne italiane oggi votano e possono essere elette in Parlamento, mentre non votavano e non erano eleggibili fino al 1946. Le donne italiane oggi possono diventare magistrati, o entrare in polizia, ma anche queste sono conquiste recenti: fino al 1963 la carriera in magistratura era loro preclusa, e quella in polizia lo è stata fino al 1981. Le donne italiane oggi hanno diritto al congedo di maternità, mentre fino a pochi decenni fa potevano essere facilmente licenziate dal datore di lavoro quando rimanevano incinte. Con la riforma del diritto di famiglia, del 1975, inoltre, le donne italiane hanno ottenuto pari diritti rispetto all'uomo (mentre sino ad allora il marito esercitava la patria potestà sui figli e deteneva la proprietà del patrimonio familiare).



† Vittorio Matteo Corcos, *Il sogno*, 1896, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea.

Ecco spiegato perché questa è l'ultima rubrica della serie **La voce delle donne** che ci ha accompagnato sin dall'inizio del primo volume: perché nel corso degli ultimi due secoli le donne - prima pochissime, poi poche, poi molte - hanno trovato finalmente «una stanza tutta per sé», come ha scritto Virginia Woolf, cioè si sono emancipate dal dominio maschile e oggi la loro voce - almeno in Occidente - si ascolta e pesa tanto quanto quella degli uomini.

È stata però un'evoluzione lenta e complicata. Per comprenderla meglio, niente è più utile che ascoltare la voce di due scrittrici che l'hanno attraversata, e in momenti diversi le hanno dedicato le loro riflessioni: la prima, **Sibilla Aleramo**, ha vissuto a cavallo tra l'Otto e il Novecento, e ha scritto un libro breve ma fondamentale sulla condizione femminile nell'Italia dell'epoca: *Una donna*. La seconda, **Simone de Beauvoir**, ci porta molto più avanti, nel pieno XX secolo, l'epoca in cui il lavoro per l'emancipazione femminile portato avanti da generazioni di donne e di uomini si corona in quel movimento di pensiero e d'azione che è stato chiamato **femminismo**.

1 Sibilla Aleramo

Un libro che ha percorso i tempi Nata ad Alessandria nel 1876, **Sibilla Aleramo** (1876-1960) è stata una delle più note scrittrici italiane del primo Novecento, attiva tanto come romanziera quanto come memorialista, quanto come poetessa. La sua fama, oggi, è però legata soprattutto a due fatti. Il primo è la sua tormentatissima storia d'amore con il poeta Dino Campana, storia che finì quando Campana venne internato in manicomio. Il secondo è il suo impegno di proto-femminista, cioè di voce che seppe levarsi a difesa delle donne in anni nei quali di femminismo, in Italia, quasi nessuno parlava.

Aleramo pubblicò *Una donna* nel 1906, quando aveva trent'anni, dopo essersi trasferita a Roma. «La mia fanciullezza fu libera e gagliarda»: il romanzo inizia così. Questa fanciullezza spensierata, trascorsa a Milano col padre, la madre e le sorelle, finisce bruscamente quando il padre, ingegnere, decide di trasferire la famiglia a

UNA STANZA TUTTA PER SÉ La voce delle donne tra Ottocento e Novecento



† Sibilla Aleramo in una fotografia del 1933.

Portocivitanova, una cittadina delle Marche (oggi Civitanova Marche). Qui, la protagonista fa il suo ingresso nel mondo degli adulti lavorando come segretaria nell'azienda diretta dal padre. Un impiegato della ditta, più anziano di lei, la seduce e si approfitta di lei: urge un matrimonio riparatore, e i due si sposano. Sarà un matrimonio senza amore e senza gioia, illuminato soltanto dalla nascita di un bambino. In seguito a un disappunto con il padre della protagonista, il marito decide di dimettersi dall'azienda: la famiglia si trasferisce a Roma, dove la protagonista comincia a scrivere per i giornali femminili e vive una vita sempre più autonoma dal marito, che nel frattempo si è innamorato di una sua collega. Decide di lasciarlo, ma il marito la pone di fronte a un aut aut: se vuole andarsene, non potrà portare con sé il bambino. Dopo una lunga macerazione, la protagonista decide di partire da sola, e si stabilisce a Milano. Qui riprende a scrivere: ed è appunto al figlio abbandonato che

dedica *Una donna*: «L'ultimo spasimo di questa mia vita sarà stato quello di scrivere queste pagine. Per lui [...] Mio figlio mi dimenticherà o mi odierà. Mi odii, ma non mi dimentichi!».

T1

SIBILLA ALERAMO

Sibilla scopre sé stessa

da *Una donna*

Nel brano che segue, la protagonista, si può dire, scopre sé stessa e la sua vocazione. Ci troviamo nella cittadina delle Marche in cui si è trasferita e si è unita in matrimonio a un uomo che non ama. È sola, infelice, ma comincia a leggere e a riflettere, e finisce per comprendere che la «nuova vita» alla quale aspira sarà la vita di un'intellettuale.

Attorno a me, frattanto, molte cose prendevano un significato, attiravano la mia attenzione. Mi accorgevo con lento stupore di non essermi mai prima chiesta se io avessi qualche responsabilità di quanto mi urtava o mi impietosa nel mondo circostante. Avevo mai considerato seriamente la condizione di quelle centinaia di operai a cui mio padre dava lavoro, di quelle migliaia di pescatori che vivevano ammassati a pochi passi da casa mia, di quei singoli rappresentanti della borghesia, del clero, dell'insegnamento, del governo, della nobiltà, che conoscevo da presso?

Tutta questa massa umana non aveva mai attratto altro che la mia curiosità superficiale; senza esser superba né servile, io ero passata fra i due estremi poli dell'organizzazione sociale sentendome isolata [...]. Il mio allontanamento dai volumi di scienza era una colpa assai meno grave di quella che consisteva nell'aver trascurato di gettar gli occhi sul grande libro della vita [...].

Il giovane che mia sorella amava s'era in quell'inverno impegnato in una lotta che gli aveva alienato del tutto l'animo di mio padre: organizzava gli operai della fabbrica, li univa per la resistenza; il socialismo penetrava mercé sua nel paese. Mio padre proibì alle due ragazze di riceverlo più oltre in casa. La fidanzata era smarrita.

23

Malgrado la contrarietà di mio marito invitai il giovane ingegnere in casa mia. Come luccicavano gli occhi della fanciulla la prima volta che le feci trovar da me, senza preavviso, l'amato [...]

20 Dal giovane fui informata con esattezza del movimento che sollevava le masse¹ lavoratrici in tutto il mondo e le opponeva formidabili di fronte alla classe cui appartenevo. Egli aveva studiato all'estero, aveva viaggiato, e, tornato nella sua regione da due anni per dirigere i lavori di un nuovo tronco ferroviario, aveva sentito il bisogno prepotente di tentare qualcosa per quelle miserevoli popolazioni, da cui egli era pur

25 germinato².

Mia sorella accettava tutto a priori; le idee vivevano, palpitavano nel giovane, ed ella non poteva distinguerle da lui. Io discutevo, m'infervoravo. Lenta nell'espressione, per amor di sincerità e di esattezza, inesperta nella dialettica, mi provavo poi a riprendere la mia libertà di spirito a tavolino e scrivevo sul quaderno stesso a cui avevo

30 confidato lo sfogo del mio dolore. Mi compiacevo cedendo all'impulso, poi arrossivo, assalita dal dubbio di esser vittima d'una sciocca ambizione incipiente, di recitare una parte, come nei tempi lontani in cui, bimba, mi figuravo davanti allo specchio d'essere una dama affascinante. Ma continuavo, nondimeno, con impeto.

Pensare, pensare! Come avevo potuto tanto a lungo farne senza? Persone e cose, libri e paesaggi, tutto mi suggeriva, ormai, riflessioni interminabili [...]

Incominciai a pensare se alla donna non vada attribuita una parte non lieve del male sociale. Come può un uomo che abbia avuto una buona madre divenir crudele verso i deboli, sleale verso una donna a cui dà il suo amore, tiranno verso i figli? Ma la buona madre non deve essere, come la mia, una semplice creatura di sacrificio:

40 deve essere una donna, una persona umana.

E come può diventare una donna, se i parenti la danno, ignara, debole, incompleta, a un uomo che non la riceve come sua eguale; ne usa come d'un oggetto di proprietà; le dà dei figli coi quali l'abbandona sola, mentr'egli compie i suoi doveri sociali, affinché continui a baloccarsi come nell'infanzia?

45 Dacché³ avevo letto uno studio sul movimento femminile in Inghilterra e in Scandinavia, queste riflessioni si sviluppavano nel mio cervello con insistenza. Avevo provato subito una simpatia irresistibile per quelle creature esasperate che protestavano in nome della dignità di tutte sino a recidere in sé i più profondi istinti, l'amore, la maternità, la grazia.

50 Quasi inavvertitamente il mio pensiero s'era giorno per giorno indugiato un istante di più su questa parola: emancipazione che ricordavo d'aver sentito pronunciare nell'infanzia, una o due volte, da mio padre seriamente, e poi sempre con derisione da ogni classe d'uomini e di donne. Indi avevo paragonato a quelle ribelli la gran folla delle inconsapevoli, delle inerti, delle rassegnate, il tipo di donna plasmato nei secoli per la soggezione, e di cui io, le mie sorelle, mia madre, tutte le creature femminili da me conosciute, eravamo degli esemplari. E come un religioso sgomento m'aveva

55 invasa. Io avevo sentito di toccare la soglia della mia verità, sentito ch'ero per svelare a me stessa il segreto del mio lungo, tragico e sterile affanno...

1. **movimento** ... **masse**: si tratta dei moti d'ispirazione socialista che cominciarono a diffondersi in tutto il mondo

sviluppati da metà Ottocento in poi.
2. **germinato**: nato, venuto fuori (il giovane è insomma un figlio del popolo che

ha saputo farsi strada nella vita, e ora vuole aiutare i più poveri).
3. **Dacché**: dal momento in cui.

Commento

Un libro femminista prima del femminismo La protagonista di *Una donna* pensa, dice e fa cose che sarebbero normali ai giorni nostri, ma che normali non erano affatto al principio del secolo scorso, quando le donne che lavoravano erano pochissime, quando quasi nessuno metteva in dubbio che le mogli dovessero sempre e comunque obbedire ai mariti, quando l'unico destino che sembrasse adatto a una donna consisteva nello sposarsi e nel fare figli. *Aleramo è un'eccezione* a questo insieme di opprimenti norme sociali. A una donna del paese che le dice che quando sarà sposa e madre riderà delle sue «attuali funzioni d'impiegata», lei risponde «che non mi sarei mai maritata, che non sarei stata felice se non continuando la mia vita di lavoro libero, e che, del resto, tutte le ragazze avrebbero dovuto fare come me...».

Guardandosi attorno, osservando la rassegnata sottomissione delle altre donne, la protagonista affina la sua coscienza e nutre il suo **desiderio di autonomia**, un desiderio che la porterà ad abbandonare l'unico essere umano al quale è legata affettivamente, il figlio. Uno dei critici letterari più importanti del primo Novecento, Alfredo Gargiulo, scrisse che Aleramo «poteva vantarsi di aver fatto a vantaggio del suo sesso più di quanto avevano fatto e andavano facendo tutte le femministe del mondo prese insieme» giudizio eccessivo se si parla del «mondo», dato che nell'Europa del Nord il movimento femminista e le scrittrici femministe avevano già fatto sentire la loro voce, non eccessivo se si parla del molto più retrivo orizzonte italiano.



† Mario Tozzi, *Meditazione*, 1925, Rovereto, Mart - Museo di arte moderna e contemporanea.

2 Simone de Beauvoir

Donne non si nasce, si diventa **Simone de Beauvoir** (1908-1986) è stata un'insegnante, una saggista, una romanziera, una giornalista, un'attivista politica, e soprattutto una delle più importanti teoriche del femminismo del XX secolo. Per capire il carattere e lo stile di questa donna coraggiosa, che ha vissuto una vita in anticipo sui tempi, può essere utile partire dalle fotografie che la ritraggono.

Nella maggior parte delle immagini che possiamo trovare in rete, Simone de Beauvoir appare come una donna elegante, ma rigida; i capelli sempre raccolti all'indietro, gli abiti sobri, la postura severa. «Sembro un'arcigna istitutrice di un collegio svizzero» dirà di sé con autoironia, ben sapendo, in realtà, che l'apparenza contraddice la sostanza: Simone è stata una **donna libera, ribelle, anticonformista**, gaudente. Basti dire che nel 1943 verrà radiata dall'insegnamento per un amore lesbico, mai negato, con una sua studentessa di liceo, di soli 17 anni. Due anni dopo, in molti ricordano di averla vista ballare per le strade di Parigi, nuda e ubriaca, per festeggiare la vittoria della Resistenza. E c'è poi una foto, datata 1952, che la ritrae di schiena, bellissima e sensuale, con indosso soltanto un paio di scarpe con i tacchi a spillo, in posa davanti ad uno specchio, in un albergo a Chicago.

† Simone de Beauvoir nel 1958.



La ragione principale che spinge Simone de Beauvoir a scrivere è il desiderio di liberare l'esistenza dalle costrizioni sociali e dai pregiudizi morali che la mortificano. I suoi romanzi, la sua splendida autobiografia in quattro atti – *Memorie di una ragazza perbene* (1958), *L'età forte* (1960), *La forza delle cose* (1963), *A conti fatti* (1972) – e i suoi articoli di giornale valgono, significano, tanto quanto i suoi gesti e le sue prese di posizione politiche, o quanto la forma assolutamente libera con cui ha amato per una vita lo scrittore Jean-Paul Sartre, condividendo con lui intimità, lavoro, progetti, viaggi, (ma senza mai diventare sua moglie, in un'epoca nella quale convivere senza sposarsi era ancora giudicato scandaloso).

T2

SIMONE DE BEAUVOIR

«La libertà può spezzare il cerchio»

da *Il secondo sesso*

Riportiamo qui di seguito un brano tratto dal suo libro più famoso. *Il secondo sesso*. Pubblicato a Parigi nel 1949, è uno dei grandi saggi del Novecento sull'emancipazione femminile, e resta a tutt'oggi un punto di riferimento imprescindibile per il pensiero femminista.

Molte donne moderne che vogliono rivendicare la loro dignità di esseri umani vedono ancora nella loro vita erotica una tradizione di schiavitù. In realtà l'uomo, come la donna, è fatto di carne, quindi di passività, schiavo dei suoi ormoni e della specie, preda in quiete del suo desiderio; e la donna, come l'uomo, nella febbre dei sensi è consenso, dono volontario, attività; ciascuno a suo modo, vivono lo strano equivoco dell'esistenza fatta corpo¹.

In queste lotte in cui credono di affrontarsi reciprocamente, ognuno lotta contro sé stesso, proiettando sul suo compagno quella parte di sé stesso che non vuol riconoscere; invece di vivere l'ambiguità della propria condizione, ognuno dei due si sforza di farne sopportare l'abiezione² all'altro, e di riservarsene l'onore. Se invece ambedue l'accettassero con lucida modestia, correlativa di un autentico orgoglio, riconoscerebbero di essere simili e vivrebbero in amicizia il dramma erotico. Il fatto di essere un essere umano è infinitamente più importante di tutte le singolarità che distinguono gli esseri umani; ciò che è dato non conferisce superiorità: la «virtù», come la chiamavano gli antichi, si definisce al livello di «ciò che dipende da noi»³.

Nell'uno e nell'altro sesso si svolge lo stesso dramma della carne e dello spirito, del finito e del trascendente⁴; ambedue sono rosi dal tempo, spiati dalla morte, hanno uno stesso essenziale bisogno l'uno dell'altro; e possono trarre dalla loro libertà

1. **ciascuno a suo modo ... fatta corpo**: tanto la donna quanto l'uomo subiscono, come ogni altro animale, il potere della natura (istinti, squilibri ormonali, desideri), e sono dunque entrambi "passivi" rispetto a questa fatalità. Ma invece di riconoscere questa passività comune, ognuno dei due proietta sull'altro la propria paura di non saper controllare la

propria vita, trasformando una condizione condivisa (la passività rispetto alle forze naturali) in una condizione asimmetrica (il rapporto di subordinazione maschio/femmina).

2. **abiezione**: avvillimento.

3. **la «virtù» ... «ciò che dipende da noi»**: per Beauvoir la virtù di un essere umano non consiste in ciò che egli ha ere-

ditato dalla natura ma in ciò che ha saputo ottenere trasformando questa eredità. Idea che ricorda da vicino un celebre detto di Jean-Paul Sartre: «l'essenziale non è ciò che si fa agli uomini, ma ciò che essi fanno di ciò che è stato fatto di loro».

4. **trascendente**: ciò che sta al di là dell'esperienza dei sensi.

la stessa gloria; se sapessero goderne non sarebbero più tentati di disputarsi falsi privilegi; e la fraternità potrebbe nascere tra loro⁵.

Si potrebbe obiettare che queste considerazioni sono del tutto utopistiche, perché, per «rifare la donna», bisognerebbe che la società ne avesse già fatto realmente l'eguale dell'uomo; i conservatori non hanno mai mancato di denunciare questo circolo vizioso: ma la storia non può seguirlo.

Certamente, se si mantiene una casta in stato d'inferiorità, essa rimane inferiore: ma la libertà può spezzare il cerchio: si lascino votare i neri, essi diventano degni del voto; si affidino alla donna delle responsabilità, essa sa assumerle; ma non si può aspettarsi dagli oppressori un movimento gratuito di generosità; talora la rivolta degli oppressi, talora la stessa evoluzione della casta privilegiata crea situazioni nuove; così gli uomini si sono indotti, nel loro stesso interesse, a emancipare parzialmente le donne: esse non devono fare altro che seguire la loro ascesa, e i successi che ottengono le incoraggiano in questo senso; sembra più o meno certo che prima o poi raggiungeranno una perfetta eguaglianza economica e sociale che porterà con sé una metamorfosi interiore. In ogni caso, obietteranno alcuni, se un mondo così fatto è possibile, non è desiderabile.

Quando la donna sarà «eguale» al maschio, la vita perderà «il suo sapore». Neanche questo argomento è nuovo: chi ha interesse a perpetuare il presente, versa sempre qualche lacrima sul magnifico passato che sta per scomparire, senza accordare un sorriso al giovane avvenire. È vero che sopprimendo i mercati di schiavi si sono assassinate le grandi piantagioni così magnificamente adorne di azalee e di camelie, si è rovinata tutta la delicata civiltà sudista [...]; e c'è un certo «fascino femminile» che minaccia pure di andare in polvere.

5. **la fraternità ... tra loro**: se entrambi i sessi riuscissero a riconoscere la comune condizione di dipendenza dalla natu-

ra potrebbero forse riuscire a liberare la sessualità dal sovraccarico di simboli, di paure e di potere nella quale è imprigio-

nata, e a trasformarla in uno spazio condiviso di libertà e di piacere.



Commento

Come si è costruito nel tempo il dominio maschile

Uscito in Francia nel 1949, *Il secondo sesso* è stato un libro fondamentale per generazioni intere di femministe. Beauvoir osserva la condizione femminile da un punto di vista preciso, quello della sua emancipazione. Il controllo delle nascite e l'ingresso nel mondo del lavoro sono i due fattori storici che stanno iniziando a modificare radicalmente l'esistenza delle donne. Due fattori storici necessari, ma – constatata l'autrice – non sufficienti. Resta ancora da scardinare l'idea diffusa, sedimentata nelle coscienze, della donna come essere *naturalmente* sottomesso al genere maschile.

L'obiettivo di Beauvoir è dunque mostrare la matrice culturale del dominio maschile e la sua introiezione nel senso comune, soprattutto femminile. Attraverso l'analisi di testi eterogenei, Beauvoir ci mostra come l'immagine del "femminile" sia stata pensata e costruita culturalmente nei secoli, e ci mostra, nello stesso tempo, come quest'essenza «velata dal mistero e dal dubbio» venga riprodotta di continuo nel presente, nelle coscienze degli uomini e delle donne di oggi, attraverso l'educazione familiare e scolastica, che presenta come dato naturale ciò che è in realtà frutto di una precisa decisione culturale.

Un libro sul potere *Il secondo sesso* è un grande libro perché spiega di che cosa ha realmente bisogno il potere per funzionare: di camuffarsi, di nascondersi, di far passare il proprio arbitrio per una necessità naturale, per una fatalità contro la quale sarebbe insensato lottare. Nel brano che abbiamo letto, Beauvoir mostra molto bene come lo spazio della sessualità sia uno spazio plasmato da logiche culturali sedimentate nel senso comune e nell'inconscio. In una società dominata dall'aggressività maschile, il sesso non si dà come libera condivisione di gioia e piacere ma come lotta per la supremazia, una lotta che mira a subordinare il femminile al maschile, l'omosessualità all'eterosessualità, la libertà di scelta a una presunta (ma fittizia) fatalità naturale.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni delle opere • S. Aleramo, *Una donna*, Feltrinelli, Milano 2013 • S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, trad. it. di R. Contini e M. Andreose, Il Saggiatore, Milano 2011.

Pier Paolo Pasolini

Coscienza e
scandalo dell'Italia
del boom



Scopri di più
sulla letteratura



Fra gli scrittori del secondo Novecento italiano Pier Paolo Pasolini è, molto probabilmente, quello oggi più noto. Nessun altro romanziere, regista o poeta è stato infatti capace di lasciare, nell'opinione pubblica e nella memoria culturale del nostro Paese, una traccia personale così forte e riconoscibile.

Il suo nome, oggi, è per lo più associato alla **chiarezza** di alcune pagine saggistiche sulla mutazione catastrofica della società italiana e alla sua **dura presa di posizione** contro il movimento degli studenti del '68. Ma Pasolini, per quanto **polemico** e **controverso**, non può essere ridotto solo a questo. **Sperimentatore instancabile**, è stato infatti poeta, romanziere, regista, sceneggiatore, drammaturgo, critico letterario e giornalista: nella sua non lunga vita (muore ammazzato a cinquantatré anni) ha scritto più di trentamila pagine. E tuttavia, nonostante le sue dimensioni impressionanti, buona parte dell'opera pasoliniana ruota in realtà intorno a un unico problema: il **trauma dell'industrializzazione accelerata** del nostro Paese.

Nell'Italia del dopoguerra e del boom economico, Pasolini fu infatti uno dei pochi intellettuali comunisti a essere radicalmente **non progressista**. In moltissimi suoi saggi, infatti, la modernizzazione industriale è descritta come un vero e proprio cataclisma culturale.

A causa di uno «sviluppo senza progresso» l'Italia gli appare come una nazione che sta diventando ricca e benestante, ma che sta perdendo sé stessa, la propria memoria e la propria identità millenaria. Se il Neorealismo ha rappresentato soprattutto la «misera materia» del nostro Paese, distrutto dal fascismo e dalla guerra, con Pasolini è la «**visione morale**» generata dalla nuova ricchezza del boom economico a occupare quasi integralmente la scena.

IN DIGITALE

Lezioni digitali

- La vita tra letteratura e cinema
- Pasolini narratore e poeta
- Pasolini e il cinema: Acroniani
- Pasolini contestatore

Videolezioni

- La coscienza dell'Italia del boom
- La vita
- Il narratore e il poeta
- Il regista
- L'intellettuale eretico

Podcast



PROTAGONISTI DELLA LETTERATURA ITALIANA: Pier Paolo Pasolini

Pasolini è stato uno degli intellettuali più politicamente impegnati del Novecento. Come si riflette questo impegno nella sua produzione letteraria? Accosta l'episodio del podcast per scoprirlo.

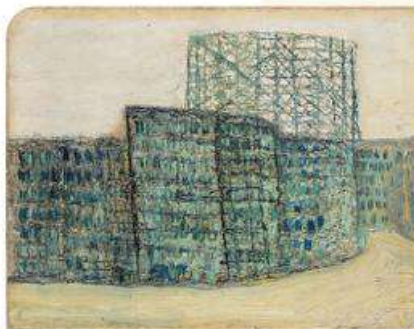
Percorso didattico interattivo



LO SCENARIO LETTERARIO / I TEMI

SVILUPPO E PROGRESSO

- **T9** Jean-Jacques Rousseau, *Siamo sicuri che questo sia progresso?* (volume 2)
- **T21** Giacomo Leopardi, *Il progresso: lo scetticismo di Leopardi* (volume Leopardi)
- **T9** Giovanni Verga, *Uno studio «sincero e spassionato»* (volume 3a)
- **T4** Filippo Tommaso Marinetti, *Manifesto del Futurismo* (volume 3a)
- Salvatore Quasimodo, *Alla nuova luna*
- Pier Paolo Pasolini, **PRIMO INCONTRO CON L'AUTORE** Accattone
- **T6** Pier Paolo Pasolini, *Il vuoto di potere in Italia*
- **T9** Italo Calvino, *Il boom economico e la mutazione antropologica*
- **T6** Lorenzo Vespignani, *Gasometro*, 1946, Roma, Associazione Bancaria Italiana.



Testi interattivi

L'INDUSTRIALIZZAZIONE E LE SUE CONSEGUENZE

- Charles Dickens, *Hard times*
- Émile Zola, *Germinale*
- **T4** Filippo Tommaso Marinetti, *Manifesto del Futurismo* (volume 3a)
- **T10** Luigi Pirandello, *Una mano che gira la manovella* (volume 3a)
- **T1** Vasco Pratolini, *Il risveglio della classe operaia*
- **T9** Primo Levi, *Una riflessione sulla dignità del lavoro*
- **T6** Pier Paolo Pasolini, *Il vuoto di potere in Italia*
- Vittorio Sereni, *Una visita in fabbrica*

LA LINGUA ITALIANA

- Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*
- Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*
- Alessandro Manzoni, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*
- **T4** Pier Paolo Pasolini, *Nascita dell'italiano tecnologico*
- **T** Italo Calvino, **PRIMO INCONTRO CON L'AUTORE** L'antilingua
- **T6** Pasolini durante un'intervista per il documentario *Comizi d'amore* nel 1964.



LO SCENARIO LETTERARIO

DOVE SIAMO

Movimenti e autori dal secondo dopoguerra ai nostri giorni

LA NARRATIVA Raccontare la modernità La narrativa italiana nel secondo Novecento Il saggio nel secondo Novecento Gli intellettuali e la società di massa	LA POESIA La poesia del secondo Novecento Ha ancora senso scrivere versi? Vittorio Sereni «Poeta e di poeti funzionario»	I "GRANDI" DEL SECONDO NOVECENTO Primo Levi Il testimone e lo scrittore Elsa Morante Una narratrice nata Natalia Ginzburg Occhi spalancati sulla realtà	PIER PAOLO PASOLINI SIAMO QUI • Regista e intellettuale anticonformista • Amore per la vita popolare • Repulsione per la cultura borghese • Critica alla classe politica
IL TEATRO Dalla pagina alla scena Il teatro come finzione			
LA LETTERATURA IN ITALIA OGGI Tendenze della letteratura odierna		Italo Calvino La sfida al labirinto Leonardo Sciascia L'intellettuale disorganico	

1 La vita

Le due fasi: dal Friuli a Roma La vita e l'opera di Pasolini (1922-1975) si possono dividere in **due grandi stagioni**. Nella prima, che va dagli esordi di *Poesie a Casarsa* (1942) fino al primo lungometraggio *Accattone* (1961), Pasolini lavora e ottiene successo come **scrittore anticonformista** capace di sperimentare **generi letterari diversi** (poesia, prosa, sceneggiatura, critica letteraria). Il tema centrale di questi anni è l'amore incondizionato per la **vita popolare** e il rifiuto anticonformista delle convenzioni borghesi.

Nella seconda stagione (1961-1975) al centro del lavoro artistico di Pasolini stanno il **cinema** e la **scrittura saggistica**: il tema dominante – nell'uno e nell'altra – è la **mutazione antropologica** avvenuta in Occidente, e in Italia in particolare, in quel quindicennio.

1 Un autore sperimentale (1942-1961)

In giro per l'Italia Pier Paolo Pasolini nasce a **Bologna** il 5 marzo 1922. Suo padre, Carlo Alberto, è un ufficiale di carriera, mentre la madre, Susanna Colussi, è una maestra elementare. L'infanzia e la prima adolescenza sono segnati dal costante conflitto tra i due genitori e dal continuo cambiamento di città a causa del lavoro paterno: Pasolini vivrà a Bologna, Cremona, Reggio Emilia, nei paesi di Sacile (Pordenone) e a Scandiano (Reggio Emilia). Le estati, però, le passa insieme alla madre e al fratello minore Guido nella campagna friulana, a **Casarsa**, il paese di origine della madre, in provincia di Pordenone.

A diciassette anni si iscrive alla facoltà di Lettere di Bologna, laureandosi con una tesi su **Giovanni Pascoli**. Frequenta anche i corsi di Storia dell'arte di **Roberto Longhi**, il cui insegnamento lascerà tracce importanti nelle sue scelte artistiche, anche cinematografiche.

perché crede che la ribellione giovanile sia una **falsa ribellione politica**: il suo effetto è quello di modernizzare lo stile di vita italiano, omologandolo al nuovo **consumismo occidentale**. Nello stesso tempo, però, Pasolini **difende** il movimento di **contestazione contro** quello **Stato che ha organizzato la violenza** (bombe, neofascismo, servizi segreti) per fermare questo movimento e la sua spinta di democratizzazione radicale della vita civile italiana.

Il Potere e gli schiavi consumatori Secondo Pasolini la realtà italiana è ormai spaccata in due ordini o "stati" distinti. Da una parte c'è il **Potere**, di cui prova a decifrare i luoghi («Il Palazzo»), i personaggi-chiave (i dirigenti democristiani, la Cia, i servizi segreti, l'Eni) e le tecniche di controllo sociale: su tutte, la manipolazione dei desideri e la trasgressione come obbligo. Dall'altra parte, invece, fuori dal Palazzo, vive una **massa indistinta di schiavi consumatori**, per lo più ipnotizzati in un'umiliante servitù volontaria. Non esistendo più spazi esterni al dominio, non esistendo più altri mondi sociali capaci di esprimere autonomamente cultura e vita, per Pasolini la società è diventata un luogo di tortura e di sofferenza, di fatto privo di alternative.

► **«Il Palazzo»** L'utilizzo metaforico del termine "palazzo" (che assume il significato specifico di "luogo in cui si esercita il potere, luogo in cui si prendono le decisioni") è entrato nell'uso soprattutto attraverso i saggi di Pasolini (uno dei più belli, nelle *Lettere luterane*, si intitola appunto *Fuori dal Palazzo*).

TESTO CHIAVE

T5 Il romanzo delle stragi

da *Scritti corsari*

TEMI CHIAVE stragismo in Italia · ruolo dell'intellettuale · corruzione della politica

Il 14 novembre 1974 esce sul «Corriere della Sera» un articolo di Pasolini intitolato *Che cos'è questo golpe?* (pubblicato postumo nel 1975 in *Scritti corsari* con il titolo *Il romanzo delle stragi*). È probabilmente uno dei suoi scritti più famosi. L'articolo prova a ricostruire la logica invisibile di quanto è successo in Italia a partire dalla strage di piazza Fontana del dicembre 1969. Pasolini costruisce un'argomentazione a effetto, ritmata da una continua iterazione: ogni periodo si apre con l'affermazione *Io so*. In questo modo la catena scomposta di eventi, di responsabilità e di personaggi coinvolti nella cosiddetta "strategia della tensione" viene ricondotta (poeticamente, se non razionalmente) a unità attraverso un montaggio quasi fotografico. Quella che segue è la prima parte dell'articolo.

PRIMA DI LEGGERE

- Che cosa ti suggerisce il titolo dell'articolo? Perché, a tuo parere, Pasolini usa la parola *romanzo*?
- Di fronte allo stragismo, quale ti aspetti che sia l'approccio di Pasolini? Si concentrerà in particolare sulle vittime, sui colpevoli, sul contesto sociale e politico o su che altro?

Io so.

Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato golpe¹ (e che in realtà è una serie di golpes istituitasi a sistema di protezione del potere).

Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.

1. golpe: termine spagnolo (ma comune ormai anche nell'uso italiano) che significa "colpo di Stato".

5 Io **so** i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.

Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di golpes, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, sia, infine, gli "ignoti" autori materiali delle stragi più recenti.

10 Io so i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969), e una seconda fase antifascista² (Brescia e Bologna 1974).

Io so i nomi del gruppo di potenti che, con l'aiuto della Cia³ (e in second'ordine dei colonnelli greci⁴ e della mafia), hanno prima creato (del resto miseramente fallendo) una crociata anticomunista, a tamponare il 1968⁵, e, in seguito, sempre con l'aiuto e per ispirazione della Cia, si sono ricostituiti una verginità antifascista, a tamponare il disastro del referendum⁶.

Io so i nomi di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi, di riserva, l'organizzazione di un potenziale colpo di Stato), a giovani neofascisti, anzi neonazisti (per creare in concreto la tensione anticomunista) e infine ai criminali comuni, fino a questo momento, e forse per sempre, senza nome (per creare la successiva tensione antifascista).

25 Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro a dei personaggi comici come quel generale della Forestale che operava, alquanto operettisticamente⁷, a Città Ducale (mentre i boschi bruciavano), o a dei personaggi grigi e puramente organizzativi come il generale Miceli⁸.

- 2. seconda ... antifascista:** Pasolini scrive a pochi mesi di distanza dalle stragi di Piazza della Loggia a Brescia e del treno Italicus, tra Bologna e Firenze, e interpreta i due attentati come tentativi da parte di poteri occulti di seminare tra gli italiani la paura per un possibile colpo di Stato fascista (perciò parla di «seconda fase antifascista»).
- 3. Cia:** i servizi segreti degli Stati Uniti.
- 4. colonnelli greci:** in Grecia, nel 1967, un colpo di Stato portò al governo i militari: passò alla storia come il "golpe dei colonnelli".
- 5. a tamponare il 1968:** per bloccare gli effetti delle mobilitazioni del 1968, favorevoli alla Sinistra e in particolare al Partito comunista.
- 6. a tamponare ... referendum:** allusione al referendum del 1974 sul divorzio, che era stato introdotto in Italia da una legge del 1970: referendum che la De-

mocrazia cristiana – che voleva abrogare quella legge – perse in maniera schiacciante.

7. alquanto operettisticamente: in maniera degna di un'operetta, cioè in modo ridicolo.

8. il generale Miceli: tra il 1970 e il 1974 fu il direttore del servizio segreto militare, spesso sospettato di collusione con ambienti dell'estrema destra eversiva.

Storie di parole

Sapere • L'italiano *sapere* – usato da Pasolini nell'anafora martellante «Io so» – viene dal latino *sāpere*. In realtà nel latino classico il concetto di sapere era espresso dal verbo *scire*: è da lì che vengono l'italiano "scienza", "scibile", "coscienza" e tutta la famiglia relativa. Tra le lingue neolatine, solo il sardo e il rumeno continuano *scire*; tutte le altre, compreso l'italiano, si rifanno invece al suo concorrente *sāpere*: in spagnolo si dice *saber*, in francese *savoir*. Originariamente, *sāpere* aveva un altro significato: "avere sapore, sapere di qualcosa, essere sàpido". La metafora del *sapere* connesso al *sapere* era viva tra i romani ma lo è tutt'oggi: non si dice "avere sale in zucca"? E la parola italiana "sciocco" significa originariamente "senza sale" (ancor oggi, in Toscana, la frase «La pasta è sciocca» significa "Manca sale nella pasta"). In ogni caso, l'antico significato di "avere sapore" è tuttora vivo: il vino *sa* di tappo; la minestra non *sa* di niente. Essere sapiente, dunque, significa avere qualcosa in più della semplice conoscenza.

Definisci i significati delle seguenti parole ed espressioni: *dissapere*, *consapevole*, *saccente*, *non sapere a che santo votarsi*, *saperla lunga*, *sapere a menadito*.

TESTO CHIAVE

Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come killers e sicari.

Io so tutti questi nomi e so tutti questi fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli.

Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.

Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che rimette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero.

Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere. Credo che sia difficile che il "progetto di romanzo" sia sbagliato, che non abbia cioè attinenza con la realtà, e che i suoi riferimenti a fatti e persone reali siano inesatti. Credo inoltre che molti altri intellettuali e romanzieri sappiano ciò che so io in quanto intellettuale e romanziero. Perché la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è successo in Italia dopo il 1968 non è poi così difficile.

DOPO LA LETTURA

- Ripensa alle risposte che hai dato prima della lettura: quali delle tue previsioni si sono rivelate corrette e quali no? Che cosa ti ha sorpreso di più?
- Perché l'affermazione "Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi" (r. 33) appare contraddittoria?
- Come definiresti il linguaggio utilizzato da Pasolini? Diretto, polemico, riflessivo, lirico?

9. progetto di romanzo: cioè la trama sulla storia italiana degli ultimi decenni che Pasolini tratteggia in questo articolo: trama immaginata (perché Pasolini, come dirà nel prosieguo dell'articolo, non ha prove per sostenere le sue affermazioni), ma che ha troppa "attinenza con la realtà" per essere falsa.



Analisi del testo

• **Una scrittura "a fotogrammi"** In questo articolo Pasolini sperimenta una tecnica di scrittura che potremmo definire "fotografica": ogni periodo del testo, infatti, illumina un quadro storico, una scena, un'ipotesi, e poi si spegne. Si accende quindi il fotogramma successivo (lo so...) con altri fatti, personaggi, problemi e così via, fino alla fine. Ogni periodo diventa un'istantanea, una fotografia di un evento.

La logica diventa sempre più stringente nella progressione della lettura, i dati e gli eventi si dispongono in un ordine che il montaggio dell'articolo scandisce con il ritmo dell'iterazione. Il risultato è davvero sorprendente non solo per la radicalità dell'analisi di Pasolini, ma per l'effetto quasi ipnotico che questo tipo di invenzione retorica produce.

• **Quello che sa un intellettuale** Che cosa sostiene Pasolini? Sostiene di sapere chi sono i responsabili di gran parte dei misfatti commessi in Italia a partire dal 1968, e in particolare delle stragi che, a cominciare da quella di piazza Fontana, hanno insanguinato il Paese. Il suo non è

però il sapere di un poliziotto o di un giudice: «non ho le prove», ammette, «Non ho nemmeno indizi» (r. 33); il suo è il sapere dell'intellettuale, di chi cioè legge, studia, riflette, collega «fatti anche lontani» (r. 36) e **ripristina la logica là dove logica non sembra esserci**. Pasolini non fa nomi, ma è evidente che i colpevoli, per lui, vanno cercati all'interno del Palazzo, ovvero tra quei governanti, soprattutto democristiani, che in altri articoli scritti negli stessi mesi chiede vengano sottoposti a un «processo penale».

• **Sapere senza avere le prove** Il tono oracolare adoperato da Pasolini è senz'altro seducente: è anche il tono giusto? Ovvero: è corretto – in una materia tanto delicata – dire di "sapere", anche se "non si hanno le prove"? Non c'è il rischio di costruire inverificabili "teorie del complotto"? Il giornalista **Pierluigi Battista** (nel libro *I conformisti. L'estinzione degli intellettuali d'Italia*) ha ironizzato su questa «teoria del "doppio Stato", in cui viene spiegato che tutto ciò che è apparso nella storia d'Italia visibile altro non è che il camuffamento di una dimensione occulta

in cui il potere avrebbe in realtà sfogato la propria natura criminale» e ha osservato che, se valgono gli *Io so* di Pasolini, allora «la ricerca empirica delle prove, e persino degli indizi, diventava esercizio ingombrante, fatica superflua». Battista non ha torto, ma d'altra parte bisogna anche dire che ciò che si è scoperto in questi anni sulla storia italiana

del secondo Novecento (dai tentativi di colpo di Stato all'organizzazione paramilitare segreta Gladio, dalla loggia massonica P2 ai depistaggi nelle indagini sulle stragi) ha mostrato che le idee di Pasolini intorno alle **responsabilità del potere politico** nei misteri e nei delitti italiani non erano affatto campate in aria.

Comprensione e analisi

- | | | |
|------------------------------|----------|--|
| democristiani | 1 | Scrivi una sintesi del testo in non più di 80 parole. Ipotizza di parlare a lettori che si accostano al testo senza saperne nulla: di che cosa parla l'autore? A quali avvenimenti si riferisce? |
| | 2 | In quale passaggio del testo Pasolini attacca direttamente i politici democristiani, pur non nominandoli esplicitamente? |
| Io so
argomentare | 3 | Qual è l'effetto dell'anafora <i>Io so...</i> ? Come si giustifica tale scelta? |
| | 4 | L'articolo è molto efficace e ha una struttura argomentativa "strana". Riesci a spiegare qual è la relazione tra questa grande efficacia e questa particolare struttura argomentativa? |

Interpretazione

- | | | |
|----------------------|----------|---|
| intellettuale | 5 | SCRIVERE Quale fisionomia dell'intellettuale emerge dalle parole di Pasolini? Che cosa vuol dire che l'intellettuale-scrittore immagina «tutto ciò che non si sa o che si tace», «coordina fatti anche lontani» e «rimette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico» (rr. 35-37)? Prova a rispondere in un testo espositivo argomentativo. |
| | 6 | EDUCAZIONE CIVICA A tuo avviso, un intellettuale che voglia, oggi, avviare una riflessione sulla società in cui vive, dovrà adoperare la scrittura o altre forme di intervento, come il film, il documentario, il reportage televisivo, i social network? Motiva la tua risposta. |

Come scrivere (bene) Argomentare con uno stile "a fotogrammi"

Nel testo che hai letto Pasolini dichiara di sapere – pur non avendo né prove, né indizi – chi sono i colpevoli di una serie di vicende tragiche che hanno scosso l'Italia tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta. Come abbiamo visto, Pasolini:

- usa una forma di scrittura «a fotogrammi» nella quale ogni periodo del testo illumina un quadro, una scena, un'ipotesi e poi si spegne;
- ripete più volte il sintagma *Io so*, per dare un ritmo serrato alla sua esposizione;
- non spiega subito le ragioni per le quali afferma di «sapere», mantenendo a lungo viva l'attenzione del lettore.

Dal modello...

- 1** Quante volte viene ripetuta l'espressione *Io so*? Perché a tuo parere la prima volta Pasolini la isola in un capoverso?

- 2** Ti sembra che oltre al lessico, anche la sintassi sia caratterizzata da strutture che si ripetono? Rispondi facendo precisi riferimenti al testo.
- 3** Il brano riportato può essere idealmente diviso in due parti. Quale frase fa da "ponte" tra la prima e la seconda parte?

... al testo

- 4** Scrivi un breve articolo di carattere argomentativo, lungo circa 500 parole, imitando lo stile "a fotogrammi" di Pasolini. Per esempio puoi sostenere che conosci:
- gli obiettivi di chi diffonde *fake news* su un certo tema (ambiente, salute, economia...);
 - i responsabili principali del riscaldamento globale.



CONNESSIONI + STORIA

Le stragi di cui parla Pasolini

Il 12 dicembre 1969 esplode una bomba all'interno della Banca dell'Agricoltura a Milano, in piazza Fontana. L'esplosione provoca sedici morti e ottantotto feriti. I responsabili della strage vengono in un primo tempo individuati fra gli anarchici. Viene ingiustamente accusato e incarcerato per tre anni Pietro Valpreda, mentre Giuseppe Pinelli, fermato per accertamenti la notte dell'esplosione della bomba, muore precipitando dal quarto piano della Questura di Milano. Solo in un secondo tempo le indagini della magistratura individuano come responsabile della strage il gruppo neofascista veneto guidato da Franco Freda e Giovanni Ventura, con la complicità del colonnello dei servizi segreti, Guido Giannettini.

Cinque anni dopo, il 28 maggio 1974, una bomba esplode durante un comizio sindacale in piazza della Loggia a Brescia. L'esplosione uccide otto persone e ne ferisce un centinaio. In un primo tempo si individuano come possibili responsabili della strage alcuni militanti dell'estrema destra bresciana. In un secondo tempo viene invece riconosciuta responsabile dell'attentato una rete più ampia di personaggi appartenenti a servizi segreti, organi deviati dello Stato, militanti di estrema destra. Lo stesso anno, il 4 agosto 1974, l'esplosione di una bomba sul treno *Italicus* della linea Roma-Milano provoca la morte di dodici persone. Anche in questo caso, dopo lunghe indagini, all'attentato viene attribuita una matrice neofascista.

I vagoni del treno *Italicus* distrutti dall'esplosione.

• Audiolettura
• Testo interattivo

5

Nei primi anni Sessanta, a causa dell'inquinamento dell'aria, e, soprattutto, in campagna, a causa dell'inquinamento dell'acqua (gli azzurri fiumi e le rogge trasparenti¹) sono cominciate a scomparire le luciole. Il fenomeno è stato fulmineo e folgorante. Dopo pochi anni le lucciole non c'erano più. (Sono ora un ricordo, abbastanza straziante, del passato: e un uomo anziano che abbia un tale ricordo non può riconoscere nei nuovi giovani se stesso giovane, e dunque non può più avere i bei rimpianti di una volta). Quel "qualcosa" che è accaduto una decina di anni fa lo chiamerò dunque "scomparsa delle lucciole".

Il regime democristiano ha avuto due fasi assolutamente distinte, che non solo non si possono confrontare tra loro, implicandone una certa continuità, ma sono diventate addirittura storicamente incommensurabili². La prima fase di tale regime (come giustamente hanno sempre insistito a chiamarlo i radicali³) è quella che va dalla fine della guerra alla scomparsa delle lucciole, la seconda fase è quella che va dalla scomparsa delle lucciole a oggi. Osserviamole una alla volta.

15 Prima della scomparsa delle lucciole

La continuità tra fascismo fascista e fascismo democristiano è completa e assoluta [...]. La democrazia che gli antifascisti democristiani opponevano alla dittatura fascista, era spudoratamente formale. Si fondava su una maggioranza assoluta ottenuta attraverso i voti di enormi strati di ceti medi e di enormi masse contadine, gestiti dal Vaticano. Tale gestione del Vaticano era possibile solo se fondata su un regime totalmente repressivo. In tale universo i "valori" che contavano erano gli stessi che per il fascismo: la Chiesa, la Patria, la famiglia, l'obbedienza, la disciplina, l'ordine, il risparmio, la moralità. Tali "valori" (come del resto durante il fascismo) erano "anche reali": appartenevano cioè alle culture particolari e concrete che costituivano l'Italia arcaicamente agricola e paleoindustriale⁴. Ma nel momento in cui venivano assunti a "valori" nazionali non potevano che perdere ogni realtà, e divenire atroce, stupido, repressivo conformismo di Stato: il conformismo del potere fascista e democristiano. Provincialità, rozzezza e ignoranza sia delle "élites" che, a livello diverso, delle masse, erano uguali sia durante il fascismo sia durante la prima fase del regime democristiano. Paradigmi⁵ di questa ignoranza erano il pragmatismo e il formalismo vaticani. Tutto ciò che risulta chiaro e inequivocabilmente oggi, perché allora si nutrivano, da parte degli intellettuali e degli oppositori, insensate speranze. Si sperava

1. **gli azzurri ... trasparenti**: qui Pasolini fa un po' il verso a sé stesso dando, con un linguaggio artefatto, "poetico", un ritratto idealizzato della natura prima della civilizzazione (la stessa autoironia ispira la parentesi di poco successiva, quella in cui si parla dei "bei rimpianti di una volta", rr. 6-7). Le rogge sono i canali costruiti per l'irrigazione dei campi.
2. **incommensurabili**: impossibili da paragonare.

3. **i radicali**: i membri del Partito radicale, un partito nato nel 1956 che, negli anni Settanta del Novecento, si distinse per alcune battaglie libertarie, in particolare quelle in favore del divorzio e dell'aborto.

4. **paleoindustriale**: a un livello di sviluppo industriale ancora embrionale, primitivo.

5. **Paradigmi**: modelli esemplari.



Storie di parole

Lucciole ■ Il termine deriva dal latino *lucere* ("risplendere") ed è facile comprenderne le ragioni: la lucciole è infatti un particolare tipo di coleottero caratterizzato dalla luminosità, fissa o intermittente, degli ultimi segmenti dell'addome.

Che cosa significa l'espressione *prendere lucciole per lanterne*? Aiutati ricorrendo a un vocabolario, cartaceo o digitale.

T6 Il vuoto di potere in Italia

da Scritti corsari

TEMI CHIAVE dopoguerra · industria e consumo · mutazione antropologica degli italiani

Il 1° febbraio 1975 Pasolini pubblica sul «Corriere della Sera» un articolo intitolato *Il vuoto del potere in Italia*. È un testo che parte da un'immagine poetica, la scomparsa delle lucciole. Quest'immagine viene utilizzata come un segnale, come uno strumento per la periodizzazione. Esiste – sostiene Pasolini – una storia d'Italia prima della scomparsa delle lucciole e una storia d'Italia dopo la scomparsa delle lucciole. Attraverso quest'immagine poetica Pasolini propone una lettura della metamorfosi del potere in Italia individuando una sostanziale continuità tra il fascismo e la repubblica nata nel 1946, e una radicale discontinuità tra gli anni dell'immediato dopoguerra e gli anni del boom economico.

PRIMA DI LEGGERE

- Prova a immaginare perché in Italia, tra gli anni '60 e '70 del Novecento, sono scomparse le lucciole, come sostiene Pasolini.
- Quale credi che sarà l'elemento di cesura (un evento, un fenomeno sociale...) individuato dall'autore per spiegare la forte discontinuità tra l'Italia appena uscita dalla Seconda guerra mondiale e quella in piena espansione economica?

che tutto ciò non fosse completamente vero, e che la democrazia formale contasse in fondo qualcosa [...].

Dopo la scomparsa delle lucciole

I "valori" nazionalizzati e quindi falsificati del vecchio universo agricolo e paleocapitalistico, di colpo non contano più. Chiesa, patria, famiglia, obbedienza, ordine, risparmio, moralità non contano più. E non servono neanche più in quanto falsi. Essi sopravvivono nel clerico-fascismo emarginato (anche il MSI* in sostanza li ripudia). A sostituirli sono i "valori" di un nuovo tipo di civiltà, totalmente "altra" rispetto alla civiltà contadina e paleoindustriale. Questa esperienza è stata fatta già da altri Stati. Ma in Italia essa è del tutto particolare, perché si tratta della prima "unificazione" reale subita dal nostro paese; mentre negli altri paesi essa si sovrappone con una certa logica alla unificazione monarchica e alla ulteriore unificazione della rivoluzione borghese e industriale. Il trauma italiano del contatto tra l'"arcaicità" pluralistica e il livellamento industriale ha forse un solo precedente: la Germania prima di Hitler. Anche qui i valori delle diverse culture particolaristiche sono stati distrutti dalla violenta omologazione dell'industrializzazione: con la conseguente formazione di quelle enormi masse, non più antiche (contadine, artigiane) e non ancor moderne (borghesi), che hanno costituito il selvaggio, aberrante, imponderabile corpo delle truppe naziste. In Italia sta succedendo qualcosa di simile: e con ancora maggiore violenza, poiché l'industrializzazione degli anni Settanta costituisce una "mutazione" decisiva anche rispetto a quella tedesca di cinquant'anni fa. Non siamo più di fronte, come tutti ormai sanno, a "tempi nuovi", ma a una nuova epoca della storia umana, di quella storia umana le cui scadenze sono millenaristiche⁷. Era impossibile che gli italiani reagissero peggio di così a tale trauma storico. Essi sono diventati in pochi anni (specie nel centro-sud) un popolo degenerato, ridicolo, mostruoso, criminale. Basta soltanto uscire per strada per capirlo. Ma, naturalmente, per capire i cambiamenti della gente, bisogna amarla. Io, purtroppo, questa gente italiana, l'avevo amata: sia al di fuori degli schemi del potere (anzi, in opposizione disperata a essi), sia al di fuori degli schemi populistici e umanitari. Si trattava di un amore reale, radicato nel mio modo di essere. Ho visto dunque "coi miei sensi" il comportamento coatto⁸ del potere dei consumi ricreare e deformare la coscienza del popolo italiano, fino a una irreversibile degradazione. Cosa che non era accaduta durante il fascismo fascista, periodo in cui il comportamento era completamente dissociato dalla coscienza.

Vanamente il potere "totalitario" iterava e reiterava le sue imposizioni comportamentistiche: la coscienza non ne era implicata. I "modelli" fascisti non erano che maschere, da mettere e levare. Quando il fascismo fascista è caduto, tutto è tornato come prima.

DOPO LA LETTURA

- Perché Pasolini parla di *regime* e non di *governo* democristiano, secondo te?
- Secondo Pasolini la mutazione antropologica del popolo italiano è reversibile? Perché?
- Nella parte conclusiva dell'articolo Pasolini parla anche di sé stesso: come giustifichi la sua scelta?

6. **MSI**: fondato nel 1946, il Movimento sociale italiano è il partito di estrema destra che, nell'Italia repubblicana, ha raccolto l'eredità del Partito fascista.

7. **millenaristiche**: ricorrono cioè ogni mille anni (per dire che sono mutamenti radicali, epocali).

8. **coatto**: coercitivo, violento.

Analisi attiva

• **Quando c'erano le lucciole** Secondo Pasolini, nei primi anni della storia repubblicana è esistita una sostanziale continuità tra la "nuova cultura dello Stato democratico" e la cultura del fascismo. In questa prima fase le lucciole c'erano ancora, il che – fuor di metafora – significa che il **potere agiva ancora in modo tradizionale**, operando dall'esterno: imponeva un ordine alla vita, ma non era capace di plasmarla, cioè di cambiare l'indole delle persone.

1 In che modo, secondo Pasolini, in questa "prima fase" il potere politico controlla e orienta l'esistenza dei cittadini?

• **La scomparsa delle lucciole** La seconda fase si apre con la «scomparsa delle lucciole». Siamo all'inizio degli anni Sessanta del Novecento. La modernizzazione accelerata del Paese – soprattutto attraverso l'automazione e il dominio dei mass media – distrugge in pochissimo tempo un intero universo di culture, di superstizioni, di religiosità, di habitat, di modi di vivere che non erano mai stati intaccati dalle forme precedenti di potere. Il **nuovo potere consumistico interrompe così una continuità millenaria**. Giovani e anziani appartengono ora a due mondi distinti e non comunicanti.

2 In che cosa consiste quella che Pasolini chiama «mutazione» (r. 53), indotta dalla «violenta omologazione dell'industrializzazione» (rr. 48-49)?

3 Quali sono i "valori" di questo «nuovo tipo di civiltà» (r. 41)? Rispondi tenendo presente anche gli altri scritti di Pasolini.

4 A che cosa si riferisce Pasolini quando parla di potere «totalitario» (r. 67)?

• **Uno stile memorabile** Ancora una volta, quello che è sorprendente di questo articolo è la scrittura, vale a dire la capacità retorica di accendere l'argomentazione con un'immagine poetica che è insieme altamente suggestiva ed efficace, e – al di là del suo valore di verità, che può essere riconosciuto o contestato (non è detto che Pasolini abbia ragione!) – resta profondamente impressa nella memoria.

5 Ti pare che la metafora delle lucciole sia calzante ed efficace? Quali valori, tradizioni, modi di vivere sono scomparsi – insieme alle lucciole – nella vita degli italiani a causa della modernizzazione che ha investito il Paese negli anni Cinquanta e Sessanta? Spiegalo in un testo di una decina righe.



6 **EDUCAZIONE CIVICA | DEBATE** Pasolini sostiene una tesi molto chiara: la modernizzazione e l'industrializzazione del nostro Paese hanno distrutto il vecchio mondo, creandone uno completamente nuovo, dominato dal consumismo. La rivoluzione tecnologica è stata in grado di produrre cambiamenti culturali e sociali di enorme portata, tanto che, per Pasolini, c'è più continuità tra il fascismo e la Repubblica italiana che tra l'immediato dopoguerra e gli anni del boom economico. È successo (o succederà) qualcosa di analogo con l'avvento di internet, da una parte, e dell'Intelligenza Artificiale, dall'altra?

Con l'aiuto dell'insegnante, organizza un *debate* su una delle seguenti mozioni:

- l'avvento di internet ha prodotto in Italia una nuova "mutazione antropologica";
- l'avvento dell'Intelligenza Artificiale produrrà più danni di quello del consumismo.



7 **INTELLIGENZA ARTIFICIALE** Chiedi a un *chatbot* di scrivere un dialogo immaginario. Usa il seguente prompt:

Trasforma l'articolo "Il vuoto di potere in Italia" di Pier Paolo Pasolini, pubblicato sul "Corriere della Sera", in un breve dialogo tra Pasolini e Manzoni. Il dialogo deve essere composto da circa 300 parole.

Esamina la risposta e individua lo scambio di battute che ti sembra più efficace. Giustifica la tua scelta spiegandone le ragioni di forma o di contenuto.

Leonardo Sciascia

L'intellettuale disorganico



Nucleo di parole personalizzabile



Leonardo Sciascia è stato uno dei maggiori scrittori italiani del Novecento. Ma l'etichetta di scrittore, nel suo caso, non è sufficiente. Perché

Sciascia ha sì scritto **racconti** e **romanzi** (che poi in buon numero – a cominciare da *Il giorno della civetta* – sono diventati film, raggiungendo un pubblico vastissimo in Italia e nel mondo), ma la sua voce non è stata quella del narratore puro. Ogni suo libro è **carico di pensiero**, cioè di riflessioni sui problemi del suo tempo (la politica, la mafia, la questione del Mezzogiorno), da ogni sua pagina traspare l'intelligenza di un uomo che non ha mai smesso di difendere i suoi ideali, che per larga parte coincidono con gli ideali dei suoi amatissimi illuministi del Settecento: il **razionalismo**, la **laicità**, il **rispetto delle opinioni** degli altri.

La **politica** è stata dunque, per Sciascia, una sorta di prolungamento della sua attività di scrittore-saggista. Nel 1979 è stato eletto deputato per il Partito radicale. Alcuni anni fa lo scrittore Andrea Camilleri, anche lui siciliano, ha curato una raccolta

dei **discorsi parlamentari** di Sciascia. Eccone un brano, ben rappresentativo sia dello stile sia dell'attitudine politica di Sciascia:

Signor presidente, signori colleghi, una delle cose che più mi sgomentano in questa mia breve esperienza parlamentare è la constatazione di una doppietta tra il dire e il fare e tra il dire e il dire, che si realizza in scarti minimi di tempo e di spazio, cioè tra questa aula e il cosiddetto "transatlantico": tra quello che si dice e si fa in quest'aula e quello che si dice prima di entrarvi o appena usciti. Fuori di quest'aula ho sentito definire, con lodevole sintesi, uno schifo il provvedimento sull'editoria da parte di persone che qui dentro lo votano; sento definire inutili, inutili contro il terrorismo, i provvedimenti in esame e li sento definire così da parte di molti che con quasi assoluta certezza sono disposti a votarli.

Dire la verità, fare ciò che si è detto di voler fare: è una buona definizione di **"onestà intellettuale"** – una formula spesso abusata, spesso guastata dalla retorica, ma che viene sempre in mente leggendo le pagine di Sciascia. ❁

LO SCENARIO LETTERARIO

DOVE SIAMO

Movimenti e autori dal secondo dopoguerra ai nostri giorni

LA NARRATIVA

Raccontare la modernità
La narrativa italiana nel secondo Novecento
Il saggio nel secondo Novecento
Gli intellettuali e la società di massa

LA POESIA

La poesia del secondo Novecento
Ha ancora senso scrivere versi?
Vittorio Sereni
«Poeta e di poeti funzionario»

I "GRANDI" DEL SECONDO NOVECENTO

Primo Levi
Il testimone e lo scrittore
Elsa Morante
Una narratrice nata
Natalia Ginzburg
Occhi spalancati sulla realtà
Pier Paolo Pasolini
Coscienza e scandalo dell'Italia del boom

Italo Calvino
La sfida al labirinto
Leonardo Sciascia
Letteratura e impegno civile
Riflessioni sul rapporto tra istituzioni e potere

SIAMO QUI

IL TEATRO

Dalla pagina alla scena
Il teatro come finzione

LA LETTERATURA IN ITALIA OGGI

Tendenze della letteratura odierna



Testi interattivi

LO SCENARIO LETTERARIO / I TEMI

LA GIUSTIZIA

- **T30** Cesare Beccaria, *La tortura non è degna dell'uomo* (volume 2)
- **T21** Alessandro Manzoni, *Perché vennero giustiziati degli innocenti?* (volume 2)
- **T4** Natalia Ginzburg, *La giustizia e la legge*
- **T2** Leonardo Sciascia, **PRIMO INCONTRO CON L'AUTORE** *Se la giustizia diventa persecuzione*
- **T6** Mario Sironi, *La Giustizia fra la Legge e la Forza*, 1936, Milano, Palazzo di Giustizia.



GLI SCRITTORI E L'IMPEGNO CIVILE

- **T9** Jean-Baptiste D'Alembert, *L'importanza delle arti meccaniche* (volume 2)
- **T7** Antonio Genovesi, *È la povertà che crea i criminali* (volume 2)
- Gaetano Filangieri, **ONLINE** *Come educare gli esseri umani?* (volume 2)
- **T8** Pietro Verri, *La felicità è possibile, finalmente* (volume 2)
- **T6** Pier Paolo Pasolini, *Il vuoto di potere in Italia*
- **T2** Leonardo Sciascia, *Il colloquio con don Mariano*
- **T2** Leonardo Sciascia, **PRIMO INCONTRO CON L'AUTORE** *Se la giustizia diventa persecuzione*
- **T2** Roberto Saviano, *Io so e ho le prove*

SCRIVERE E INTERPRETARE LA STORIA D'ITALIA

- **T4** Federico De Roberto, *Il deputato Consalvo* (volume 3a)
- **T1** Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *«Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi»*
- **T5** Pier Paolo Pasolini, *Il romanzo delle stragi*
- **T2** Italo Calvino, *Il boom economico e la mutazione antropologica*
- **T2** Leonardo Sciascia, *Moro tradito dallo Stato e dai partiti*

T3 Moro tradito dallo Stato e dai partiti

da L'affaire Moro

TEMI CHIAVE Ipocrisia dello Stato - "linea della fermezza" - manipolazione della verità - tradimento

Il 16 marzo 1978 il presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro viene rapito dalle Brigate Rosse. Viene tenuto prigioniero per quasi due mesi; durante i quali scrive svariate lettere ai suoi familiari e ad alcuni uomini politici: a questi ultimi chiede di avviare una trattativa con i terroristi per la sua liberazione. Nasce così un dibattito molto aspro fra chi ritiene che si debba accettare la trattativa e chi invece rifiuta ogni dialogo con i terroristi. Fra i più intransigenti fautori della "linea della fermezza" c'è il Partito comunista italiano, i cui dirigenti sono convinti che non si debba cedere al ricatto degli assassini. La linea ufficiale del governo è che Moro abbia scritto quelle lettere sotto la minaccia dei suoi carcerieri, e che nel chiedere allo Stato di trattare non esprima davvero il proprio pensiero.

Il 9 maggio i terroristi uccidono Moro e fanno trovare il suo cadavere in un'automobile parcheggiata a poca distanza da via delle Botteghe Oscure, dove c'era la sede del Pci. Nell'autunno dello stesso 1978 Leonardo Sciascia pubblica un pamphlet polemico, *L'affaire Moro*, per reagire a quella che ritiene una mostruosa negazione dell'identità dello statista Sciascia è convinto che, quando scriveva le lettere, Moro era perfettamente in sé, e che anzi le aveva scritte in modo particolarmente abile, disseminandovi indizi che, se ben interpretati, avrebbero potuto anche essere utili al suo ritrovamento.



Testo interattivo

È come se un moribondo si alzasse dal letto, balzasse ad attaccarsi al lampadario come Tarzan alle liane, si lanciasse alla finestra saltando, sano e guizzante, sulla strada. Lo Stato italiano è resuscitato. Lo Stato italiano è vivo, forte, sicuro e duro. Da un secolo, da più che un secolo, convive con la mafia siciliana, con la camorra napoletana, col banditismo sardo. Da trent'anni coltiva la corruzione e l'incompetenza, disperde il denaro pubblico in fiumi e rivoli di impuniti malversazioni¹ e frodi. Da dieci tranquillamente accetta quella che De Gaulle² chiamò – al momento di farla finire – «la ricreazione»: scuole occupate e devastate, violenza dei giovani tra loro e verso gli insegnanti. Ma ora, di fronte a Moro prigioniero delle Brigate rosse, lo Stato italiano si leva forte e solenne. Chi osa dubitare della sua forza, della sua solennità? Nessuno deve aver dubbio: e tanto meno Moro, nella «prigione del popolo»³.

«Lo Stato italiano forte coi deboli e debole coi forti», aveva detto Nenni⁴. Chi sono i deboli, oggi? Moro, la moglie e i figli di Moro, coloro che pensano che lo Stato avrebbe dovuto e dovrebbe essere forte coi forti.

Dell'improvviso levarsi dello Stato «come torre ferma che non crolla»⁵ Moro è sorpreso. Come è venuto fuori, da quella larva, questo mostro corazzato e armato? Sono stati «gli altri» a trasmettere alla Democrazia Cristiana una così dura volontà nella difesa dello Stato? Gli altri: «Parlo innanzi tutto del Partito Comunista, il quale pur nell'opportunità di affermare l'esigenza di fermezza, non può dimenticare che il mio

1. **malversazioni**: reato commesso dagli amministratori pubblici che usano illecitamente risorse e beni dello Stato.
2. **De Gaulle**: Charles De Gaulle (1890-1970), protagonista della resistenza contro i nazisti durante la Seconda guerra mondiale, fu a lungo capo del governo e presidente della Repubblica francese.

Da presidente, nel 1968, fece cessare la rivolta studentesca a Parigi dopo aver dichiarato, rivolto ai manifestanti, che «la ricreazione» era terminata.

3. **«prigione del popolo»**: così era definito, nei comunicati delle Brigate Rosse, il luogo nel quale Aldo Moro era tenuto segregato: si trattava di un locale ricavato

all'interno di un appartamento di Roma.

4. **Nenni**: Pietro Nenni (1891-1980) fu uno dei leader del Partito socialista italiano.

5. **«come ... crolla»**: citazione dal canto V del *Purgatorio* di Dante: «sta come torre ferma, che non crolla / già mai la cima per soffiar di venti» (vv. 14-15).

prelevamento è avvenuto mentre si andava alla Camera per la consacrazione del Governo che m'ero tanto adoperato a costruire⁶». Ma appunto per questo non dimenticava il Partito Comunista: e Moro l'avrà chiaro tra qualche giorno. Intanto, inconsciamente, rivendicando il merito di quella costruzione, usa la parola «consacrazione». Un lapsus per il cattolico; un presentimento per l'uomo che si sente «un po' abbandonato»⁷ (e voleva dire del tutto). «Di cose meramente umane» dice il cattolico Tommaseo⁸ «non si dovrebbe mai adoperare quell'alta parola... Consacrasi facendo sacro quel che sacro non era, con parole solenni, con atti, con riti». Parole solenni: la difesa dello Stato. Riti: il massacro di cinque uomini, l'esecuzione di una condanna a morte.

Sono di fronte due stalinismi: e chiamo per una più attuale comodità stalinismo una cosa molto più antica, «la cosa» da sempre gestita sull'intelligenza e il sentimento degli uomini, a spremere dolore e sangue, da alcuni uomini non umani. O meglio: sono di fronte le due metà della stessa cosa, della «cosa»; e lentamente e inesorabilmente si avvicinano a schiacciare l'uomo che ci sta in mezzo. Lo stalinismo consapevole, apertamente violento e spietato delle Brigate rosse che uccide senza processo i servitori del SIM⁹ e con processo i dirigenti; e lo stalinismo subdolo e sottile che sulle persone e sui fatti opera come sui palinsesti¹⁰: raschiando quel che prima vi si leggeva e riscrivendolo per come al momento serve.

6. **«Parlo ... costruire»**: brano della lettera di Moro recapitata il 4 aprile 1978 a Benigno Zaccagnini, segretario della Democrazia cristiana. Il governo cui allude Moro sarebbe stato il frutto dell'accordo politico fra Dc e Pci, noto come «compromesso storico».
7. **«un po' abbandonato»**: così si legge nella stessa lettera a Zaccagnini.
8. **Tommaseo**: Niccolò Tommaseo (1802-1874) fu autore, tra l'altro, di un'importante *Dizionario della lingua italiana*, molto usato da Sciascia, di qui viene la citazione nel testo.
9. **SIM**: con la sigla SIM, Stato Imperialista delle Multinazionali, le Brigate Rosse

definivano la Stato italiano, visto come un sistema di potere dominato dalle imprese multinazionali e dai governi degli Stati considerati imperialisti (Stati Uniti, Regno Unito e Germania, soprattutto).
10. **palinsesti**: manoscritti in pergamena in cui la scrittura originaria è stata eliminata per sovrascrivere un nuovo testo.



Analisi del testo

• **Moro e il "compromesso storico"** Il brano spiega in modo sintetico ma estremamente efficace le ragioni che spinsero Sciascia a occuparsi del caso Moro. Sciascia non era affatto un ammiratore dell'azione politica di Aldo Moro. In particolare, aveva avversato l'idea di Moro di coinvolgere i partiti della Sinistra nel governo. Moro l'aveva voluto già negli anni Sessanta, quando aveva presieduto uno dei governi ai quali aveva partecipato anche il Partito socialista italiano (fu il cosiddetto «Centrosinistra»), poco prima di essere rapito stava per realizzare, insieme a Enrico Berlinguer, l'impresa più difficile, quella di far entrare nella maggioranza di governo anche il Partito comunista italiano, il tradizionale avversario della Democrazia cristiana. Il «compromesso storico», come venne chiamato, era per Sciascia un inganno, un modo per coinvolgere gli avversari nella gestione del potere, impedendo così un autentico cambiamento.

• **Moro tradito** Sciascia ha dunque idee molto diverse da quelle di Moro. Ma l'atteggiamento dei suoi compagni di partito, che rifiutano ogni trattativa e, di fatto, lo condannano a morte, equivale, agli occhi di Sciascia, a un tradimento. Ed è appunto per riscattare le ragioni dell'uomo tradito che Sciascia scrive il suo pamphlet. Moro – sostiene

Sciascia – è stato tradito dallo Stato e dal suo stesso partito, che ha governato l'Italia accettando, pur di conservare il potere, infiniti compromessi; ed è stato tradito dal Partito comunista, che proprio grazie ai suoi sforzi stava per entrare, per la prima volta, nella maggioranza.

Il nucleo dell'*Affaire Moro* è l'interpretazione delle lettere scritte da Moro durante la prigionia. Quando le ha scritte Moro era perfettamente in sé, negarlo (come hanno fatto sia la Dc sia il Pci) è stata un'operazione politica e mediatica mostruosa, degna dei metodi stalinisti. Nell'Unione Sovietica di Stalin i nomi degli uomini politici caduti in disgrazia venivano cancellati dai libri, le loro fotografie raschiate via come la scrittura in un palinsesto: e questo, dice Sciascia, è ciò che è accaduto a Moro.

• **Lo stile di Sciascia** Il brano è esemplare dello stile sagistico di Sciascia. L'argomentazione è serrata, limpida nelle sue articolazioni, mai verbosa, e ricorre spesso all'ironia (per esempio nel paragone iniziale tra lo Stato italiano e Tarzan); ma la pagina di Sciascia non è semplice: sia perché predilige la brevitas, i nessi logico-sintattici scorciati (rr. 27-28), sia perché Sciascia è coltissimo, e gli vengono spontanee allusioni alla letteratura o alla storia (qui a Dante, a Tommaseo) che non tutti i lettori possono cogliere.

Grazie



Letteratura e Storia

25 marzo 2026

Modica IIS Archimede



DEASCUOLA



Letteratura e Storia

IL SECONDO NOVECENTO

Dalla Guerra fredda all'Unione Europea

Giuseppe Patisso

Professore ordinario di Storia moderna all'Università del Salento dove insegna Metodologie e tecniche didattiche della Storia moderna e Didattica della Storia.



DEASCUOLA

Indice

1. La Guerra Fredda e il sistema bipolare
2. La decolonizzazione e l'emergere del Terzo Mondo
3. Il boom economico, la civiltà dei consumi e il welfare State
4. L'Italia Repubblicana: dal miracolo economico alla crisi del sistema
 - Il miracolo economico (1958-1963)
 - Gli anni '70 e il terrorismo
 - La fine della «Prima Repubblica»
5. Il 1968, il femminismo e i diritti civili
6. Lo «shock petrolifero» e la svolta neoliberista
7. Il crollo del comunismo e l'integrazione europea

Dal mondo bipolare all'Unione Europea

Nel secondo dopoguerra il mondo fu diviso in due blocchi contrapposti, USA e URSS: è la cosiddetta Guerra fredda. Intanto avanzarono la decolonizzazione, il non allineamento e il boom economico occidentale con consumi di massa e welfare. In Italia ci furono il miracolo economico, poi gli anni di piombo e infine la crisi della

Prima Repubblica. Tra anni Sessanta e Settanta crebbero movimenti giovanili, femminismo e diritti civili, mentre la crisi petrolifera aprì la strada al neoliberismo. Con il crollo dell'URSS finirono Guerra fredda e sistema bipolare, mentre l'Europa accelerò la sua integrazione verso l'Unione Europea.

La Guerra Fredda e il sistema bipolare

Dopo il 1945 il mondo si divise in due blocchi: uno guidato dagli **Stati Uniti**, l'altro dall'**Unione Sovietica**

La Guerra fredda non fu una guerra diretta, ma una tensione continua politica, militare e ideologica

I due blocchi rappresentavano **due modelli opposti: capitalismo e democrazia liberale** contro **comunismo sovietico**

L'Europa fu il centro dello scontro, separata dalla **"cortina di ferro"**; simbolo della divisione fu **Berlino**

I due schieramenti si organizzarono anche militarmente con **NATO (1949)** e **Patto di Varsavia (1955)**

4 - L'EUROPA DELLA GUERRA FREDDA



La decolonizzazione

India e Pakistan (1947)

Rivoluzione cinese e Indonesia (1949)

Guerra d'Indocina e indipendenza di **Vietnam, Laos e Cambogia** (1954) (Dien Bien Phu)

Conferenza di **Bandung** (1955)

I paesi afro-asiatici rivendicarono autonomia politica e il principio del non allineamento.

Crisi di Suez (1956) Mostrò declino vecchie potenze coloniali europee, soprattutto Francia e Gran Bretagna.

Indipendenza del **Ghana** (1957), **uno dei primi Stati dell'Africa subsahariana a liberarsi dal colonialismo, diventando un modello per altri paesi africani.**

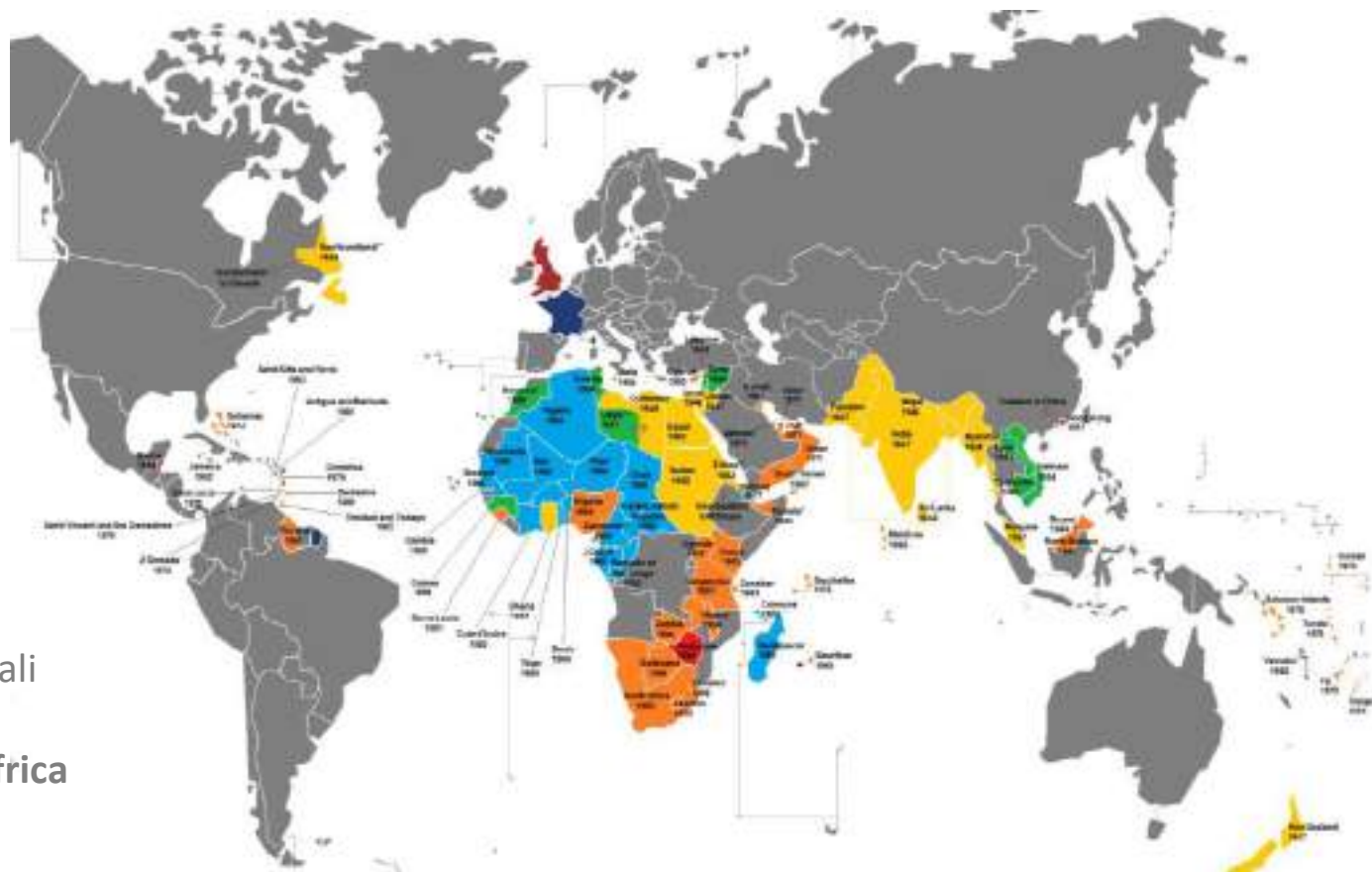
“Anno dell’Africa” (1960) indipendenza di **17 paesi africani**

Guerra d'Algeria e indipendenza (1962)

Fu una delle lotte anticoloniali più dure e sanguinose contro la Francia.

Fine degli imperi coloniali portoghese e belga (anni '60-'70):

Congo (1960), **Angola e Mozambico** (1975)



Il boom economico, la civiltà dei consumi e il welfare State

Dopo il 1945 molti Paesi, soprattutto tra anni Cinquanta e Settanta, vissero una fase di **forte crescita economica**

Il boom portò **più lavoro, salari più alti e migliore tenore di vita**, con la diffusione di beni come automobile, televisore, frigorifero e lavatrice

Nascita **civiltà dei consumi**, fondata sul consumo di massa, sulla pubblicità, sulla moda e su nuovi bisogni legati al benessere

Sviluppo del **Welfare State**, intervento dello Stato per garantire **sanità, scuola, pensioni, sussidi e tutela sociale**

Modello che si afferma soprattutto negli **Stati Uniti, in Europa occidentale e in Giappone**, mentre nel resto del mondo lo sviluppo fu più diseguale. La crisi del 1973 ne segnò il rallentamento.



L'Italia Repubblicana: dal miracolo economico alla crisi del sistema

- Dalla monarchia alla repubblica e il difficile dopoguerra
- Il miracolo economico (1958-1963)
- Gli anni '70 e il terrorismo
- La fine della «Prima Repubblica»



Il 1968, il femminismo e i diritti civili

- Contestazione giovanile
- Studenti, scuola e Università
- Femminismo
- Parità
- Diritti civili



Lo «shock petrolifero» e la svolta neoliberista



Le economie occidentali entrarono in difficoltà e andò in crisi anche il modello del Welfare State.

Negli anni '80 si affermò una nuova linea politica ed economica: il neoliberismo: leader come Reagan e Thatcher, puntavano a ridurre l'intervento dello Stato, tagliare la spesa pubblica e favorire il mercato

Nel 1973 il prezzo del petrolio aumentò bruscamente, provocando una grave crisi economica mondiale.

Gli effetti furono inflazione alta e rallentamento della produzione, cioè la stagflazione.



Il crollo del comunismo e l'integrazione europea

Negli anni '80 l'URSS entrò in una grave crisi economica e politica.

Gorbačëv cercò di riformare il sistema con la perestrojka e la glasnost, ma accelerò il crollo del comunismo.

Nel 1989 cadde il Muro di Berlino, simbolo della fine della divisione dell'Europa.

Nel 1991 si dissolse l'Unione Sovietica, e con essa finì la Guerra fredda.

Nello stesso periodo, i paesi dell'Europa occidentale rafforzarono l'unione politica ed economica, fino al Trattato di Maastricht (1992), che avviò l'Unione Europea.



Antonio Bonatesta



**docente di Storia contemporanea presso
l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"**

Quali furono le conseguenze economiche e politiche della Prima mondiale?

La Grande guerra agì come una sorta di centrifuga, accelerando processi già in

Javier Burrieza Sánchez



**docente di Storia moderna presso
l'Universidad de Valladolid (Spagna)**

Professore, quali sono i protagonisti dello scenario europeo del XVI secolo?

Il XVI secolo incarna il dinamismo e i profondi cambiamenti che at

Laurent Warlouzet



**Docente di Storia europea presso l'Università
della Sorbona, Parigi**

Professore, che cosa ha rappresentato il 1945?

Il 1945 rappresentò l'"anno zero" non soltanto per la Germania ma anche per

Simona Berhe



**docente di Storia contemporanea
presso l'Università degli Studi di Firenze**

Professoressa, che cos'è l'imperialismo?

L'imperialismo rappresentò un'ulteriore fase del processo di espansione mondiale: un flusso di uomini, capitali e armi che aveva già segnato l'eti

Lo scenario

nelle parole di Laurent Warlouzet



docente di Storia europea presso l'Università della Sorbona, Parigi

Professore, che cosa ha rappresentato il 1945?

Il 1945 rappresentò l'"anno zero" non soltanto per la Germania ma anche per il mondo. Uscendo dalla guerra più devastante che l'umanità abbia conosciuto, i vincitori proclamarono il loro intento di costruire un mondo in pace e più giusto. La Germania era occupata dalle quattro forze vincitrici, che nel 1945 si accordarono sulla base di alcuni principi come la demilitarizzazione e la democratizzazione. L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) fu creata nel 1945, con al suo interno un consiglio di sicurezza dominato dai cinque Paesi vincitori e ha poi completato in seguito la sua diversa agenzia. Perseguitati dai nazisti, gli ebrei ottennero dall'ONU nel 1948 la creazione di uno Stato, Israele. In parallelo, si produceva un vasto movimento di decolonizzazione.

Millioni che le grandi speranze di pace siano diventate concrete realtà?

La speranza pacifista del 1945 non poteva dirsi esultante. Se guardiamo indietro ai processi di decolonizzazione, i conflitti con le potenze coloniali sono stati numerosi, in particolare per quanto riguarda la Francia, in guerra prima con i rivisitati d'indipendenza indonesiani e poi con gli indipendentisti algerini. Talvolta, progetti di emancipazione nazionale cominciati tra loro si sono affrettati, come nel territorio della Palestina, la cui spartizione tra israeliani e palestinesi ha dato luogo a pesanti conflitti militari tra i primi e i secondi.

Inoltre, l'Unione tra i vincitori ha lasciato quasi subito il posto alla "guerra fredda", che si scatenò a partire dal 1947, un conflitto ideologico più che militare. Da un lato, gli Stati Uniti e i loro alleati difendevano il capitalismo, spesso associato alla democrazia liberale nella maggior parte dei Paesi della NATO. Dall'altro lato, l'URSS promuoveva il comunismo, un sistema economico collettivista associato alla dittatura del proletariato. Questo conflitto divise l'Europa in due. La nozione di "guerra fredda" è forse tentante eurocentrica, perché in realtà il conflitto ideologico Est-Ovest produsse milioni di morti in Asia durante conflitti regionali. In questi conflitti gli Stati Uniti e l'URSS si affrontavano con l'intermediazione di attori locali, che essi appoggiavano con un massiccio aiuto militare. Nondimeno, la guerra fredda si ottenne attraverso più tappe. Nel 1949 il capo totalitario Josef Stalin morì, lasciando posto a figure autoritarie meno violente. L'URSS restò una dittatura, ma la repressione si fece meno di così. Negli anni Settanta e Ottanta, l'URSS avrebbe tentato di dedicarsi economicamente. Nel 1985 un nuovo dirigente, Michail Gorbaciov, provò a riformare il regime

Perché, alla fine della Seconda guerra mondiale, si creò una tensione tra URSS e USA, tanto da arrivare a parlare di "guerra fredda"?

424 LO SCENARIO 4. Dalla guerra fredda alla globalizzazione

attraverso una liberalizzazione moderata. Di fatto, avviò un movimento di dissoluzione dell'URSS, che cessò di esistere nel 1991. La guerra fredda finì per mancanza di combattenti: il comunismo non rappresentava più un'alternativa credibile.

Si aprì allora un nuovo periodo di speranza per la pacificazione del mondo. Numerosi Paesi d'Europa, dell'Est, dell'America del Sud, dell'Asia e dell'Africa divennero democratici. Ma fu una chiacchiera di brodo denso. A partire dal 2002 la crisi economica internazionale e l'irrigidimento nazionalista della Russia di Vladimir Putin, e poi, a partire dal 2012, della Cina di Xi Jinping, coordinati con l'aspirazione a dominare sotto la presidenza di George W. Bush (2001-2009), restaurarono le tensioni internazionali.

Come si inserisce in questo quadro l'integrazione europea?

A fronte di questo contesto, e dopo tre decenni di subordinazione tra il 1918 e il 1945, gli europei reagirono con una dinamica originale, l'integrazione europea. Il loro obiettivo era quello di rendere impossibile un nuovo conflitto nel Vecchio continente grazie a un avvicinamento tra i diversi Paesi europei. L'obiettivo non era quello di farli scomparire, ma di renderli invece perdenti. Il 9 maggio 1950 la Francia propose alla Germania una riconciliazione, dopo che i due Paesi avevano condotto tre guerre in 70 anni, creando un'organizzazione europea comune in parte federale. Altri quattro Paesi – Italia, il Belgio, i Paesi Bassi e il Lussemburgo – si aggiunsero nel 1952 per creare la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Il quadro si completò nel 1967 con la Comunità economica europea (CEE), l'istituto dell'Unione europea (UE) creata nel 1992. Con una mentalità ormai al mondo, i suoi membri sapevano di mettere in comune risorse produttive economiche e persone monetarie, con la missione dell'essere nel 1999.

Sul piano economico, l'Europa occidentale conobbe tra il 1945 e il 1974 un periodo di forte crescita, conosciuto in Italia e in Germania come "miracolo economico" e in Francia come "trenta glorie". Vi passò fino alla crisi petrolifera del 1973 e del 1974. Crebbe la disoccupazione. Per porvi rimedio, lo Stato adottò politiche più liberali, queste contribuirono a rilanciare l'economia, ma anche ad accelerare le disuguaglianze. Intanto, le priorità si erano evolute: la lotta per l'uguaglianza di genere e la tutela dell'ambiente diventavano preoccupazioni prevalenti a partire dagli anni Settanta. Nel mondo occidentale, la democrazia liberale si consolidò una emarginata da movimenti contrapposti, con tentativi autoritari, nazisti e razzisti. Il progetto pacifista, democratico e liberale del 1945 resta in programma, ma è ancora sotto attacco.

Professore, la ringrazio per questa panoramica e me approfitta per chiedersi qual è stato il suo percorso di studi e di formazione.

Ho studiato Storia in Francia, all'Università della Sorbona, dove attualmente insegno. Ho anche trascorso un anno in Inghilterra, alla London School of Economics, dove ho sperimentato una didattica della storia molto diversa da quella solitamente utilizzata in Francia. Gli studenti e le studentesse inglesi, infatti, vengono spinti a partecipare attivamente alla discussione in classe, molto più che in Francia.

Ho cercato di discutere uno storico non solo per conoscere meglio il passato ma anche per capire il presente e quindi essere in grado di anticipare, in un certo qual modo, il futuro. Studiare il passato ci aiuta a comprendere la natura umana, anche modo la società evolve, proiettando e, talvolta, distruggendo la loro storia.

?
Che cosa significa
unilateralismo?

Capitolo 11
Il mondo diviso in
blocco e la
discrezionalità
Capitolo 12
L'Occidente e il
comunismo
nell'età postmoderna
Capitolo 13
Ritorno e
transizione del
socialismo al
neoliberalismo
Capitolo 14
Dalla fine del
comunismo alla
globalizzazione

LO SCENARIO 4. Dalla guerra fredda alla globalizzazione 425



LESSICO - guerra fredda

Il termine è stato introdotto nel 1947 dal giornalista americano Walter Lippman (1889-1974) per indicare uno stato di tensione permanente fra Stati Uniti e Unione Sovietica, che non sfociò in uno scontro armato e si fondava sul rifiuto di riconoscere la legittimità dell'avversario e di risolvere le divergenze di interessi mediante negoziati di pace.

La costruzione del muro di Berlino, 1961

Repubblica federale o Repubblica democratica tedesca (1949)

Confine del 1957
Territori ceduti alla Polonia
Territori ceduti all'URSS
Zona sotto controllo degli alleati
URSS
USA
Francia
Regno Unito
Regno Unico

Questa scelta venne interpretata da Stalin come una chiara volontà non solo di rafforzare la divisione della Germania ma soprattutto di isolare economicamente i sovietici.

In risposta alla riforma monetaria e alla facoltazione di avere il controllo esclusivo sulla capitale, l'Unione Sovietica decise di **chiudere tutti gli accessi alla città** impedendone i rifornimenti e mettendo in atto quello che sarebbe stato ricordato come il **"blocco di Berlino"**. Il 24 giugno 1948 i sovietici iniziarono gli accessi alla zona occidentale della città, inaugurando la **prima grande crisi della "guerra fredda"**. Se inizialmente il presidente americano Truman valutò un ritiro dalla città, che tuttavia avrebbe vanificato la possibilità di creare una repubblica tedesca occidentale, indebolendo la politica del contenimento, in un secondo momento accettò la sfida e avviò un **corridoio aereo**, il **Berlin Airlift**, per rifornire la città aggirando il blocco terrestre sovietico. Quasi un anno dopo, nel maggio del 1949, l'URSS dovette cedere togliendo il blocco. Nello stesso mese di maggio vennero istituite le tre zone occidentali della Germania e fu proclamata la **Repubblica federale tedesca (FRG)**, con capitale a Bonn. Sul fronte opposto, l'Unione Sovietica creò la **Repubblica democratica tedesca (DDR)**, con capitale a Berlino, un sobborgo di Berlino.

Negli anni immediatamente successivi, alla DDR venne data una struttura economica, politica e sociale marcatamente comunista. La FRG, invece, sorretta dagli aiuti americani, fu caratterizzata dalla migliore ripresa economica del dopoguerra europeo e da una duratura stabilità politica. Lo squilibrio tra le due Germanie continuò tuttavia a provocare frequenti fughe di tedeschi dalla Germania dell'Est alla zona Ovest del Paese, tramite la frontiera rimasta aperta all'interno di Berlino. Fu anche per tale ragione che, nel 1961, il governo sovietico decise di erigere un muro di cemento nel cuore della città, passando alla storia come il **Muro di Berlino**, sorvegliato da filo spinato e sorvegliato a vista da sentinelle armate. La divisione dell'Europa in due blocchi era perfezionata.

2. L'Europa occidentale e il Piano Marshall

Il dopoguerra nell'Europa occidentale

Concluso il fuoco nel 1945, i Paesi dell'Europa occidentale dovettero fare i conti con i danni causati dal conflitto e con l'urgenza di avviare una rapida **ricostruzione** che non fosse solo materiale ed economica ma anche sociale, politica e culturale. L'Europa occidentale prese coscienza della perdita di centralità nel contesto internazionale e della inevitabile subordinazione alle superpotenze emergenti e, quindi, della necessità di ridimensionare i propri sogni e di ridefinire il proprio ruolo anche tramite un complesso sistema di relazioni diplomatiche.

Mentre il sistema bipolare prendeva forma, la scelta di adottare il blocco dominato dagli Stati Uniti divenne inevitabile. Gli aiuti aiuti materiali e economici offerti dagli USA furono indispensabili alla ricostruzione, come vedremo a breve, ma da essi derivò anche una netta scelta di campo in ambito politico, militare, economico, culturale e ideologico. In alcuni contesti, come quello britannico, la transizione verso il sistema bipolare avvenne senza particolari gravità. L'**Inghilterra** vide l'alternarsi al governo di laburisti e di conservatori. Durante le elezioni del luglio 1945, infatti, il conservatore Churchill, che pure aveva portato il Paese alla vittoria contro i nazisti, fu sconfitto dal **laburista Clement Attlee** (1883-1967).



Gruppi di esseri
con i loro bambini
nelle case delle
madri del baby
boom del secondo
dopoguerra.

Baby boom

Per **Baby boom** si intende l'aumento significativo del tasso di natalità che si verificò in **North America** a partire dalla metà degli **anni Quaranta** e poi nell'**Europa occidentale** dagli anni Cinquanta fino alla metà degli anni Sessanta. In Italia il fenomeno si registrò con un certo ritardo e le generazioni più numerose furono quelle della prima metà degli anni Sessanta fino al **picco demografico del 1964**. Questa crescita fu una risposta emotiva agli anni di sofferenza e alle paure che aveva portato la guerra, ma le ragioni principali di tale esplosione di nascita furono la **crescita economica** e la prosperità che, nel dopoguerra, si verificò alla fine della Seconda guerra mondiale, garantendo un maggiore senso di sicurezza e di fiducia nel futuro. Questa generazione di nuovi nati, identificata come **Baby boom** o **generazione boomers**, avrebbe condizionato il sistema economico e politico fino anche negli anni Settanta, Ottanta e Novanta. Con il boom dei boomer, non a caso, si è poi passati a indicare i figli e i nipotini in un periodo di grande benessere e prosperità. Oggi il termine è spesso utilizzato in senso ironico per indicare il ruolo nella seconda metà del Novecento, tra atteggiamenti come superati i petiti e quelli della nuova generazione.

Una famiglia americana
si sposta a guidare
la loro nuova
moderata forma
di vita, sorridendo, 1946.



L'Alleanza Atlantica

Il crescente clima di tensione che caratterizzò l'Europa nella seconda metà degli anni Quaranta e la progressiva definizione del **blocco del comunismo** e la massiccia presenza statunitense anche dal punto di vista militare. Nel luglio del 1948 iniziò una serie di confronti tra i Paesi dell'Europa occidentale e gli Stati Uniti per la creazione di un'entità in grado di garantire la difesa europea. Le discussioni si conclusero il **4 aprile 1949** con la firma del **Patto Atlantico**, istituto della **NATO** (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord - in inglese **North Atlantic Treaty Organization**), con il quale i Paesi aderenti si impegnavano a promuovere la pace e a difendere collettivamente i propri valori e istituzioni. I Paesi firmatari furono: Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Portogallo, Italia, Norvegia, Olanda e Danimarca. Questo numero aumentò via negli anni successivi. Infatti negli anni Cinquanta entrarono nell'Alleanza Grecia, Turchia (entrambe nel 1952) e Germania Federale (nel 1955). Fatta eccezione per la contestazione che si ebbe in Italia e Francia da parte dei partiti comunisti, il patto fu ratificato dagli Stati aderenti molto velocemente ed entrò in vigore il **24 agosto 1949**.

1 aprile 1949

Patto Atlantico
e istituzione
della NATO

La "via americana" allo sviluppo

Il rapporto che si instaurò tra gli Stati Uniti e i Paesi dell'Europa occidentale, a partire dalla fine degli anni Quaranta, fu intenso e complesso. Gli Stati Uniti divennero un punto di riferimento in termini economici, militari, culturali. Gli aiuti monetari furono indispensabili per la ricostruzione del Vecchio continente, mentre il **capitalismo statunitense divenne modello per la ricostruzione anche del sistema economico europeo**. Il periodo compreso tra il 1950 e il 1970, non a caso definito da alcuni storici **"età dell'oro"**, fu caratterizzato nel mondo occidentale da una prosperità che non conosceva interruzioni, contraddistinta da un basso tasso d'inflazione, una progressiva crescita economica e demografica (il cosiddetto **Baby boom**), alti livelli di occupazione e una diffusione dei consumi privati, ma l'ingresso nelle famiglie europee di beni di consumo quali elettrodomestici, automobili e televisori. La **"via americana" allo sviluppo** divenne un modello da imitare anche a livello culturale. Gli stili di vita americani si diffusero rapidamente, alimentando aspirazioni di prosperità e libertà.

2 Perché si parlò
di "via americana"
allo sviluppo?

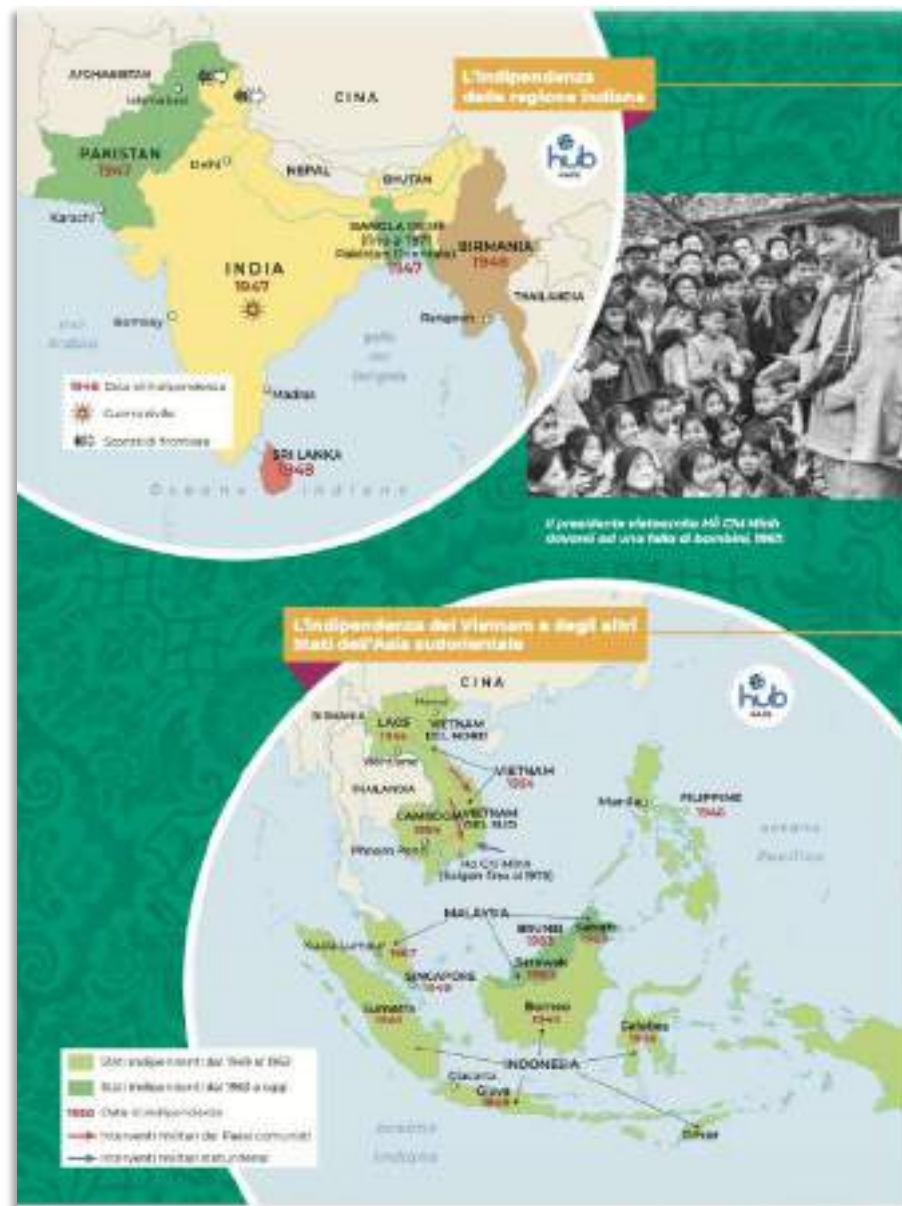
L'**abbigliamento**, con le sue tendenze casual, divenne un simbolo di modernità e di emancipazione. L'arte nelle sue varie forme, con il cinema, la televisione e la musica pop come protagonisti, rappresentò il riflesso di quel benessere economico e sociale che le popolazioni europee avevano dopo i traumi del conflitto. **Film e programmi televisivi americani**, carichi di ottimismo e libertà, raggiunsero un pubblico vastissimo, contribuendo a plasmarne le aspettative e le identità culturali in Europa. La **musica**, in particolare, con il rock and roll, divenne una forma di espressione che superava le frontiere nazionali, creando un senso di appartenenza a una cultura globale.

In questo contesto, i sistemi politici degli Stati europei giunsero al modello statunitense non solo come a un'ispirazione culturale, ma anche come a uno strumento strategico per ottenere consenso politico.

I principali **partiti europei** cominciarono infatti a legittimarsi agli occhi del cittadino, promuovendo ideali di **progresso e modernità** per attrarre elettori desiderosi di una vita migliore e di stabilità. Così, la **"via americana"** divenne non solo un modello di sviluppo economico, ma anche un potente veicolo di cambiamento sociale e culturale in Europa.



Illustrazione pubblicitaria,
1946.



Il presidente vietnamita Ho Chi Minh davanti ad una folla di bombini, 1945

Terminato il conflitto, comparsi le difficoltà a contenere le agitazioni in seno alla società indiana e la volontà inglese di dissolvere il proprio impero, vennero avviati i negoziati per la cessione di sovranità. Gandhi avrebbe voluto la creazione di un grande Stato indiano nel quale potessero convivere i due maggiori gruppi etnici presenti nel territorio, gli indù e i musulmani, ma le crescenti rivalità tra le due comunità determinarono la nascita, nell'agosto del 1947, di due Stati: l'**Unione indiana, a maggioranza indù, e il Pakistan musulmano**. Entrambi i Paesi entrarono a far parte del Commonwealth britannico. Alla guida dell'India, in seguito all'insediamento di Gandhi da parte di un funzionario indiano nel 1948, fu chiamato Nehru.

Il Vietnam

Colonia francese, il Vietnam aveva visto emergere nel corso della Seconda guerra mondiale del **leader comunista Ho Chi Minh**, che aveva assunto un ruolo di primo piano nella Lega per l'indipendenza (Vietminh), nata nel 1941 (★). Dopo aver condotto una strenua lotta contro i giapponesi e i francesi di Vichy al fianco delle forze alleate, Ho Chi Minh, al termine della guerra, proclamò ad Hanoi la **Repubblica democratica del Vietnam**. I francesi, tuttavia, non riconobbero il nuovo Stato e occuparono la parte meridionale del Paese dando inizio a un **lungo conflitto** che si concluse solo nel maggio del 1954, quando venne repugnata dopo tre mesi di assestti la monarchia di Dien Bien Phu, dove erano concentrati le forze francesi. Nel luglio di quello stesso anno furono firmati gli accordi di pace di Ginevra, che prevedevano la provvisoria **divisione del Paese in due Stati**: a Nord sarebbe continuato il potere della Repubblica democratica con capitale Hanoi, a Sud sarebbe sorto uno Stato filooccidentale con capitale Saigon. Tale situazione era nominata tuttora provvisoria perché entro un anno vi sarebbero state libere elezioni e si sarebbe dovuto procedere a riunificare il Paese. Gli accordi di Ginevra non vennero tuttavia mai attuati, soprattutto per volontà degli Stati Uniti. Nel 1955 a Sud fu costituita la **Repubblica del Vietnam** sotto la guida del cattolico anticomunista Ngô Đình Diệm (1901-1963).

La decolonizzazione in Nord Africa e in Medio Oriente

In quegli anni il Nord Africa era un'area di controllo quasi esclusivamente **francese**, con la sola eccezione dell'Egitto e della Libia, la quale, colonia italiana dal 1912, dopo la guerra fu affidata a Francia e Gran Bretagna che condussero nel 1951 il Paese all'**indipendenza** a seguito di una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il **Medio Oriente**, invece, era un dominio congiunto franco-britannico. Ai due Stati europei, infatti, al termine della Grande guerra, erano stati affidati i territori dell'ormai disgregato Impero ottomano (i cosiddetti "mandati") perché li traghittassero verso l'indipendenza (★). I processi di indipendenza del Nord Africa e del Medio Oriente furono tuttavia differenti. La Gran Bretagna, con l'eccezione del territorio palestinese dove si sarebbe formato lo Stato di Israele, avviò tale processo in maniera pacifica favorendo il graduale passaggio all'autonomia e mantenendo legami strategici con le nuove leadership locali per preservare la sua influenza politica ed economica nella regione.

La Francia, invece, tentò in ogni modo di mantenere i propri possedimenti anche attraverso l'uso delle armi, con gravi ripercussioni anche in politica interna.



1947 Costituzione di due Stati: Unione indiana e Pakistan

★ Cap. 5, p. 327

1945-1954 Guerra franco-vietnamita

➤ Cap. 5, p. 351

DEASCUOLA



Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, spiega in diretta televisiva il suo programma per ridurre le tasse, 1981.

Primo ministro britannico Margaret Thatcher durante un discorso alla Conferenza del Partito conservatore, 1984.

LESSICO

- **keynesismo**
Sistema economico derivato dalle teorie di J. M. Keynes che prevede l'intervento dello Stato a protezione dei mercati contro politiche fiscali e monetarie.
- **neoliberalismo**
Sistema ideologico derivato dai principi del liberalismo economico, ovvero della libera circolazione delle imprese sulla scena internazionale dello Stato.



Sciopero dei minatori a Cardiff, Nord Galles, Regno Unito, 1984.

6. Thatcherismo e reaganismo

L'eredità degli anni Settanta

Gli anni Settanta rappresentarono un decennio di profonde trasformazioni economiche e sociali. Gli shock petroliferi e la profonda crisi che ne derivò portarono a una sfiducia nella teoria economica che aveva dominato nella maggior parte dei Paesi occidentali e grazie alla quale si era verificato un trentennio di crescita ininterrotta: il **keynesismo**. L'assodiffusione verso le risposte del keynesismo alla recessione aprì nel corso degli anni Ottanta verso una nuova teoria economica, il cosiddetto **neoliberalismo**. Due figure politiche più di altre contribuirono a definirlo e a portare avanti politiche di stampo neoliberalista: **Margaret Thatcher** (1925-2013), primo ministro nel Regno Unito tra il 1979 e il 1990, e **Ronald Reagan** (1911-2004), presidente degli Stati Uniti tra il 1981 e il 1989.

Le loro politiche, alle quali spesso vengono dati i nomi di **"thatcherismo"** e **"reaganismo"**, impressero nell'evoluzione di una svolta che, in parte, era già stata avviata. Nel 1979, infatti, Paul Volcker (1927-2019), presidente della banca federale statunitense, la **Federal Reserve**, avviò una politica di drastico innalzamento dei tassi di interesse sul dollaro per contenere l'inflazione. Il cosiddetto **"Volcker shock"** segnò il passaggio, nel governo dell'economia occidentale, dal keynesismo al monetarismo: una scuola di pensiero sviluppata dall'economista Milton Friedman (1912-2006), tra i principali esponenti della **Chicago School of Economics**. Il monetarismo interpretava l'inflazione come un prodotto dell'eccesso di moneta in circolazione, dovuto ai vari programmi di spesa pubblica promossi dall'intervento statale e dal grande dispendio sociale di beni e servizi estranei nei decenni precedenti. Pertanto, esso si poneva come obiettivo un più rigido controllo dell'offerta di moneta per garantire la stabilità economica, anche a costo di produrre disoccupazione e disuguaglianze sociali. Il monetarismo si combinò in questi anni con le spinte volte a restituire più libertà al mercato e all'impresa privata, rappresentando spesso uno strumento del neoliberalismo.

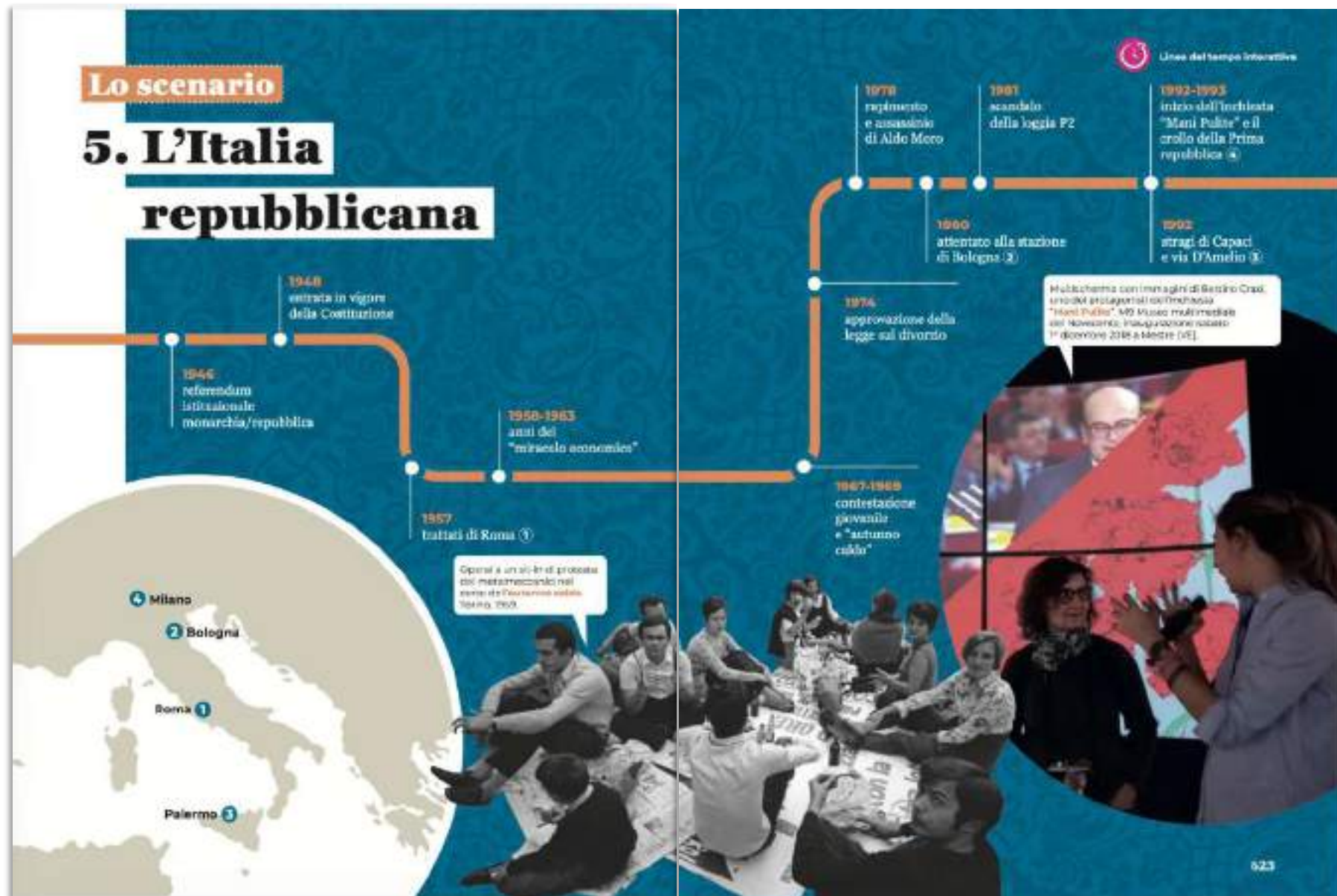
1
Qual è la funzione della Federal Reserve americana?

2
Che cosa si intende per "Volcker shock"?

Il thatcherismo

Margaret Thatcher fu primo ministro del Regno Unito dal 1979 al 1990. Prima donna a ricoprire l'incarico, mise in atto una serie di politiche economiche e sociali marcatamente neoliberali, note come **"thatcherismo"**, che le valsero la ribattezzatura come capo del governo per ben tre mandati. Una di queste fu la politica di **privatizzazione delle imprese statali** in settori come le telecomunicazioni, energia, acqua e i trasporti. Obiettivo delle privatizzazioni era migliorare i servizi alla popolazione, ridurre la spesa pubblica e il deficit del Paese. Thatcher sosteneva che le imprese private, motivate dal profitto, sarebbero state più efficienti e innovative rispetto a quelle gestite dallo Stato. Queste decisioni incisero profondamente sul mercato del lavoro. I sindacati, considerati responsabili di molti dei problemi economici del Regno Unito, divennero il principale oggetto di attacco dell'amministrazione Thatcher. Furono approvate leggi che ne riducevano il potere e in alcuni casi, come durante lo sciopero dei minatori tra il 1984 e il 1985, si arrivò a un vero e proprio scontro con la polizia e a migliaia di arresti per reprimere le proteste.

Il thatcherismo promosse una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, riducendo le regolamentazioni e i diritti dei lavoratori per aumentare la competitività e l'occupazione. Questa politica mirava a creare un ambiente più favorevole per le imprese e a stimolare la crescita economica, sebbene abbia anche contribuito a un aumento delle disuguaglianze sociali.



Scenari della contemporaneità



10

L'intelligenza artificiale

Una nuova dimensione del post-umano

La grande trasformazione

L'introduzione dell'intelligenza artificiale (AI, Artificial Intelligence) rappresenta una delle trasformazioni più profonde della nostra epoca, tanto da essere paragonabile a rivoluzioni storiche come l'invenzione della scrittura, la stampa o i computer. È la rivoluzione informatica (cfr. esp. 18). Ognuna di queste innovazioni ha segnato una svolta epocale, modificando radicalmente il modo in cui l'umanità comunica, acquiesce conoscenza e svolge il proprio lavoro. Tuttavia, l'AI introduce un salto di grado differente: mentre le rivoluzioni precedenti hanno esteso e potenziato le capacità umane, l'intelligenza artificiale si propone di replicare, e in alcuni casi superare, queste capacità, inaugurando una nuova era in cui le macchine non sono solo strumenti, ma agenti autono-

mi in grado di prendere decisioni complesse.

Attualmente, l'AI trova applicazione in una vasta gamma di settori, dalla medicina alla finanza, dall'industria automobilistica all'ingegneria e all'urbanistica. Nei laboratori di ricerca, gli algoritmi dell'AI vengono utilizzati per diagnosticare malattie con una precisione superumana, analizzando grandi quantità di dati clinici in tempi ridottissimi. Nel settore finanziario, invece, l'AI è impiegata per analizzare il mercato e prendere decisioni di investimento, spesso in modo più rapido ed efficiente rispetto agli esseri umani. Anche nell'industria automobilistica, le auto a guida autonoma rappresentano una delle applicazioni più affascinanti: un esempio tangibile di come l'intelligenza artificiale stia trasformando il modo in cui viviamo e ci muoviamo. Il fu-

turo, con l'evoluzione di queste tecnologie, potrebbe vedere l'AI giocare un ruolo ancora più centrale, assumendo compiti sempre più complessi e interagendo con noi in modi ancora impensabili.

Il futuro del lavoro, dell'istruzione, della formazione

Questa trasformazione, tuttavia, solleva rilevanti interrogativi sul futuro del lavoro, in particolare per quanto riguarda le professioni intellettuali. Se in passato l'automazione ha principalmente colpito i lavori manuali, oggi l'AI mette in discussione anche le professioni che richiedono capacità cognitive elevate, come quelle di medici, avvocati, giornalisti e programmatori. Gli algoritmi di apprendimento automatico sono in grado di eseguire analisi legali, scrivere articoli, comporre musica e addirittura program-

"Exit-strategy. Immaginare il futuro e scriverlo con l'AI"

mare, portando alla possibilità che molti lavori tradizionalmente considerati "sicuri" possano essere automatizzati. Questo scenario ci costringe a riflettere su come dovremo ripensare l'istruzione e la formazione professionale, orientandoci verso competenze che l'AI non può facilmente replicare, come il pensiero critico, la creatività e la capacità di empatia.

Il rapporto tra intelligenza umana e intelligenza artificiale diventa quindi una questione cruciale. Se da un lato l'AI può potenziare le nostre capacità e supportare il nostro lavoro e la nostra vita quotidiana con servizi dedicati, dall'altro pone il rischio di una dipendenza eccessiva dalle macchine, al punto da delegare a esse non solo i compiti più complessi, ma anche le decisioni etiche e morali. È necessario stabilire un equilibrio in cui l'AI sia uno strumento al servizio dell'uomo, e non il contrario. Questa riflessione ci porta inevitabilmente a considerare le implicazioni etiche e politiche, in particolare per quanto riguarda la privatizzazione e diffusione dell'AI. Se le tecnologie di AI rimasero nelle mani di poche grandi corporazioni, si creerebbe un divario sempre più grande tra chi ha accesso a queste risorse e chi ne è escluso. Allo stesso tempo, una diffusione incontrollata dell'AI potrebbe portare a un uso improprio della tecnologia, con conseguenze potenzialmente devastanti.

Un tema particolarmente deli-

co è quello delle *fake news* e delle immagini false ma apparentemente autentiche, resi possibili dall'uso di avanzati algoritmi dell'AI. La capacità di queste tecnologie di creare contenuti ingannevoli è già stata dimostrata in più occasioni, sollevando preoccupazioni su come queste possano essere utilizzate per manipolare l'opinione pubblica e diffondere disinformazione. Le conseguenze di un uso propagandistico di queste tecnologie potrebbero essere enormi, mettendo a rischio la democrazia stessa. In questo contesto, diventa essenziale sviluppare strumenti critici in grado di riconoscere e contrastare la disinformazione, così come educare la popolazione a un uso consapevole delle informazioni. Si può dire, pertanto, che l'introduzione dell'intelligenza artificiale porta con sé immense opportunità, ma anche sfide altrettanto grandi. Per sfruttare appieno il suo potenziale senza perdere di vista i rischi associati è necessario un approccio equilibrato e consapevole, che tenga conto delle implicazioni etiche, sociali, politiche e tecniche di questa rivoluzione tecnologica. Solo così potremo garantire che l'AI rimanga al servizio dell'umanità, contribuendo al progresso senza compromettere i valori fondamentali della nostra società. Eppure, la strada verso un uso responsabile e consapevole dell'intelligenza artificiale è tutt'altro che semplice. La crescente pervasività di queste tecnologie impone una riflessione non solo su

come esse influenzino le dinamiche lavorative, ma anche sulla loro capacità di alterare le strutture sociali e culturali. Uno degli aspetti più controversi riguarda il fenomeno dell'*algorithmic bias* o "scatola nera". Gli algoritmi di *deep learning* (l'apprendimento automatico che si basa su modelli ispirati al funzionamento del cervello umano, noti come reti neurali artificiali), infatti, spesso producono risultati senza che ne sia possibile spiegare con chiarezza il processo decisionale. Questo pone problemi non solo di trasparenza ma anche di fiducia, specialmente in ambiti sensibili come la giustizia o la sanità. La richiesta di un'AI "spiegabile" (*explainable AI*) non è più una questione tecnica, ma un'esigenza etica e sociale.

In parallelo, il ruolo delle istituzioni educative deve evolvere per rispondere a questa rivoluzione. Non si tratta più solo di fornire competenze tecniche, ma di formare cittadini consapevoli, capaci di interagire criticamente con l'AI. In questa prospettiva, l'alfabetizzazione digitale deve includere anche aspetti etici e legali, promuovendo una cultura in cui la tecnologia sia compresa e governata, anziché subita. In questa direzione il dialogo internazionale diventa essenziale per affrontare le sfide globali poste dall'AI. La definizione di standard etici, sia per l'uso stesso sia per la regolamentazione, rappresenta un passo fondamentale per garantire che i benefici siano distribuiti equamente, senza compromettere i diritti umani o la sostenibilità sociale.

Le questioni di genere

**La crisi economico-finanziaria
del 2007-2008**

**L'ascesa
dei populismi**

Il ritorno della guerra

**L'Italia
del tempo presente**

**Le migrazioni
contemporanee**

La pandemia da SARS-CoV-2

**La crisi climatica
e la questione ambientale**

Grazie

Letteratura e Storia

**IL VOTO ALLE DONNE IN ITALIA
FRA STORIA E DIDATTICA**

Daniela De Lorentiis

Dottoressa di ricerca in Storia
contemporanea e docente di Italiano e
Storia nella Scuola Secondaria di
Secondo Grado



DEASCUOLA

*«Dal così opprimente negativismo la donna si
è scossa ed è passata al moto e all'azione»
Maria Montessori*

Indice

1. Una conquista, non una concessione
2. La periodizzazione di un processo non lineare né uniforme
3. Strumenti per insegnare

Una conquista, non una concessione

Parlare della storia del voto alle donne in Italia significa ricostruire un percorso lungo, difficile e contrastato, che conduce alla conquista del diritto nel 1945 e al suo primo esercizio nel 1946.

Si tratta di **una svolta** dal forte valore pratico e simbolico: **una frattura nella secolare esclusione delle donne dalla sfera pubblica e dai diritti politici**. Per le italiane, tuttavia, questa conquista non fu il risultato lineare dell'estensione dei principi liberali e democratici, ma l'esito di una lunga battaglia, in cui quei principi furono insieme rivendicati e messi in discussione.



La periodizzazione di un processo non lineare né uniforme

La conquista del diritto di voto nel 1945 non può essere pienamente compresa senza considerare il grande portato delle trasformazioni sociali che si mettono in moto dalla fine dell'Ottocento e vengono accelerate dal primo conflitto mondiale. Trasformazioni che segnano un inserimento sempre più massiccio delle donne nella sfera pubblica (generalmente ad appannaggio degli uomini), nonostante siano relegate a posizioni di subalternità, che attuano forme di partecipazione alla costruzione del consenso che lasciano un segno profondo.



La periodizzazione di un processo non lineare né uniforme

La stagione risorgimentale

Emerge un primo movimento femminile, elitario e moderato, composto da donne borghesi istruite, soprattutto del Nord, legate a famiglie politicamente attive.

Le rivendicazioni si concentrano su istruzione e formazione professionale come strumenti di emancipazione. Accanto a queste, si sviluppano posizioni più radicali, di matrice mazziniana, che nelle società di mutuo soccorso rivendicano un'uguaglianza più ampia — familiare, giuridica, politica e lavorativa — inclusa la parità salariale.

Il femminismo della *Belle Époque*

Durante la Belle Époque si afferma il femminismo socialista, che interpreta la questione femminile all'interno della più ampia critica al sistema capitalistico. Uomini e donne condividono un obiettivo comune: non solo la conquista di diritti specifici — come l'uguaglianza tra i sessi e il voto — ma una trasformazione strutturale della società.

Dopo la Grande Guerra

Il processo che faticosamente era stato messo in moto negli anni successivi all'Unità, anche grazie alle lotte dei movimenti femminili, si interrompe. Il paese precipita nel baratro della dittatura fascista che sospende qualsiasi libertà e soffoca ogni istanza estranea alla propria idea totalizzante.

La periodizzazione di un processo non lineare né uniforme

La Seconda guerra mondiale

Il coronamento della lunga battaglia per il diritto di voto delle donne italiane avviene in un momento peculiare di un paese devastato dalla guerra e nelle fasi finali della Resistenza (le staffette partigiane), a cui le donne hanno partecipato attivamente. Mentre una parte della penisola è ancora sotto l'incubo dell'occupazione nazista e della Repubblica sociale fascista, i partiti antifascisti si stanno riorganizzando pensando agli assetti del dopoguerra da ridefinire e ridisegnare.

2 giugno 1946

Il voto alle donne segna una svolta cruciale nella storia italiana: viene finalmente riconosciuto un diritto fondamentale di cittadinanza. La partecipazione è ampia e consapevole — oltre il 90% delle aventi diritto — sostenuta anche dall'azione delle organizzazioni nate nella Resistenza, come UDI e CIF. All'Assemblea costituente entrano 21 donne, che contribuiscono in modo significativo alla definizione dei diritti civili e sociali nella nuova Costituzione. Il voto non rappresenta un punto di arrivo, ma l'inizio di un percorso più ampio verso la parità di genere.

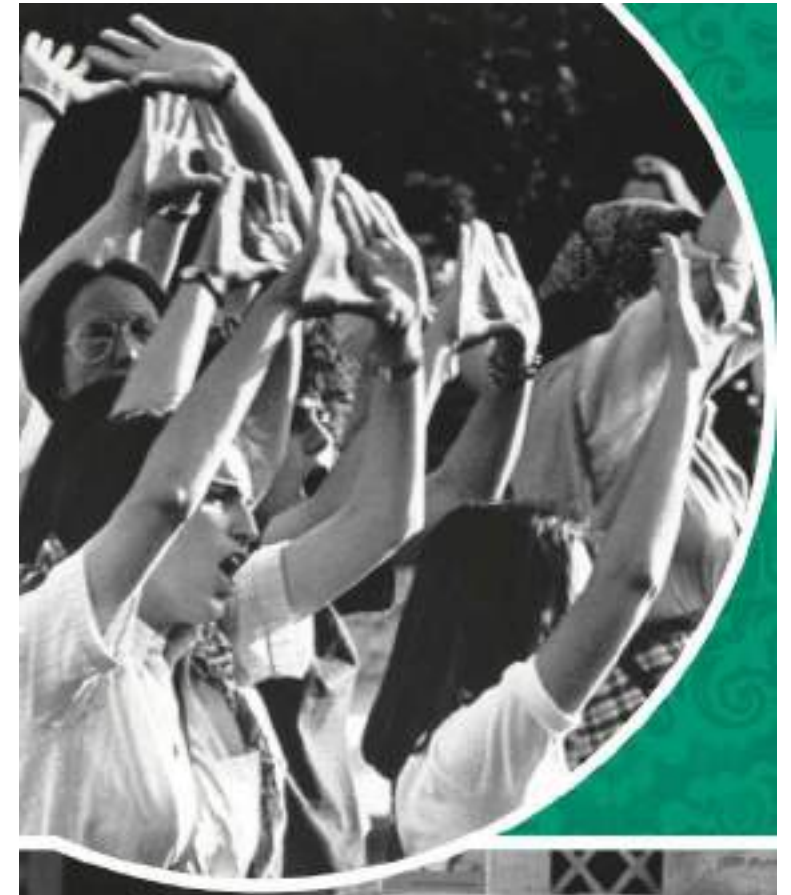


La periodizzazione di un processo non lineare né uniforme

Gli anni Sessanta e Settanta

Al momento della sospirata conquista del suffragio universale l'idea di cittadinanza come inclusiva anche del sesso femminile è ancora molto debole. Tra gli anni Sessanta e Settanta il movimento femminista vive un'intensa fase di mobilitazione che porta a successi concreti in campo legale e culturale. Sono gli anni in cui le donne di tutto il mondo lottano nei rispettivi contesti nazionali per ottenere pari diritti e opportunità.

In Italia le lotte femministe guidate da associazioni come **l'Unione delle Donne Italiane (UDI)** e da numerosi gruppi sparsi sul territorio, portano all'approvazione di leggi che tutelano sia il ruolo delle donne nella famiglia (la legge sul divorzio fu approvata nel 1970, mentre nel 1975 è approvata la riforma del diritto di famiglia) che la loro autodeterminazione: la legge 194 nel 1978 rende l'aborto legale e codifica il ruolo dei consultori.



Strumenti per insegnare

La stagione risorgimentale

I moti rivoluzionari in Italia nel 1848-1849

1. I moti risorgimentali italiani esordiscono il **12 gennaio 1848** sfregando un marmo colmo di quarli parigini a **Palermo** e si estendono ben presto al resto della Sicilia e del Regno.
2. Il **4 febbraio** e poi a **marzo** scoppiano insurrezioni in **Napoli** e nel **Regno di Sardegna**. I rivoltosi ottengono dal loro sovrano la concessione di una carta costituzionale.
3. Tra il **17 e il 23 marzo** trionfa **Venezia** che, sotto l'egida austriaca, proclama la repubblica.
4. Negli stessi giorni la rivolta scoppiò a **Milano** con le **"Cinque giornate"** (**19-22 marzo**), che si conclusero con la cacciata degli austriaci.
5. Tra il **17 e il 23 marzo** trionfa **Venezia** che, sotto l'egida austriaca, proclama la repubblica.

Daniela Manin

Tra le figure chiave nel movimento rivoluzionario del 1848 che infiammò il Lombardo-Veneto, allora dipendente dall'Austria, vi fu **Daniela Manin**. Patriota e avvocato veneziano, fu un fervente sostenitore dell'indipendenza nazionale e dell'unificazione italiana. Durante i moti guidò la rivolta a Venezia contro il dominio austriaco, proclamando la Repubblica di San Marco. La sua leadership fu fondamentale per la difesa della città, che resistette per oltre un anno prima di capitolare. Manin vedeva nell'unificazione e nell'indipendenza della stirpe italiana la strada per il riscatto dell'Italia.

Spese Manin liberato dalle carceri austriache; particolare da un dipinto di Napoleone Moré

Cristina Trivulzio di Belgiojoso

Molte donne italiane si sono distinte per aver preso parte attiva ai fatti salienti del 1848, tanto a Nord quanto a Sud della penisola. Tra le figure più emblematiche dell'azione femminile risorgimentale vi fu **Cristina Trivulzio di Belgiojoso** (1806-1871), nobile e milanese. In una delle famiglie più illustri della nobiltà lombarda, Trivulzio fu una donna educata secondo i principi della tradizione aristocratica, dimostrò però una passione per le **idee liberali** e le questioni politiche, influenzata dal fermento intellettuale dell'epoca. Giocò un ruolo cruciale durante i **moti del 1848** a nelle Cinque giornate, l'insurrezione milanese contro gli austriaci. Oltre a finanziare la lotta, organizzò ospedali da campo per curare i feriti e sostenere i combattenti con ogni mezzo a sua disposizione. Continuò a sostenere le cause italiane anche dopo la sconfitta del 1849, come che attivò politica, fu una profuva scrittrice e giornalista collaborando con diverse riviste e giornali dell'epoca.

La rivolta ebbe quindi fine, ma senza risolvere il problema delle nazionalità, una questione che avrebbe continuato ad agitare la minaccia dell'Impero austro per lungo tempo. Quanto alle richieste rivoluzionarie, la Costituzione monarchica concessa da Francesco Giuseppe non fu mai attuata, anche se l'Impero subì alcune riforme comunque in risultato significative: posata fondata rivoluzionaria, rimane ancora in vigore l'abolizione delle servitù della gleba, il primo importante risultato del Quarantotto austriaco.

7 Quali temi europei avevano già scosso le terre di questa giuria?

4. La guerra in Italia tra il 1848 e il 1849

La sconfitta rivoluzionaria.

Prima della rivoluzione di Parigi, la protesta scoppiò nell'aristocrazia e perfino nella nobiltà, nel **gennaio del 1848**, un gruppo di aristocratici si radunò a **Palermo** contro il re **Ferdinando II di Borbone** (1810-1859). La causa di questa sollevazione fu diversa: da una parte i sentimenti patriottici del rivoltoso, a cui si aggiungeva la richiesta delle carte costituzionali; dall'altra, il malgoverno borbonico esercitato dalla capitale Napoli ed esteso a tutto il Mezzogiorno. Il successo dell'insurrezione, che era guidata dai democratici, fu così spiccato: **Rosolino Pilo** (1800-1860), e che esortava gli altri più potenti della popolazione italiana, fu per un tempo a una veloce diffusione delle idee rivoluzionarie in tutta Europa. Questo allarmò Ferdinando II e lo spinse a concedere la **Costituzione del Regno delle Due Sicilie**, una carta ispirata al modello francese del 1830 (*), che trasformava il Regno in una **monarchia costituzionale**, riservava al re ampi poteri e riconosceva alcune libertà civili come quelle di stampa, di riunione e di associazione. Il governo però non ebbe i risultati sperati in Sicilia, poiché gli insorti rifiutarono la Costituzione proclamando l'autonomia dell'isola dal resto del Regno e istituendo un governo provvisorio di stampo liberale.

La nuova Costituzione, però, innescò un effetto a catena negli **Stati preunitari**: diversi sovrani italiani dovettero concedere gli Statuti ispirati sia dalla pressione esercitata dai gruppi rivoluzionari locali, sia dalla volontà di non farsi superare da Ferdinando II, il quale non aveva mai dimostrato alcuna apertura verso idee nazionali e liberali. Quindi, tra febbraio e marzo tra **Carlo Alberto di Savoia** (1798-1849) massone nel Regno di Sardegna, lo **Statuto albertino** (*), seguito da **Leopoldo II di Asburgo Lorena** (1797-1870) nel Granducato di Toscana e da **papa Pio IX** (1792-1878) nei territori dello Stato pontificio. Il movimento però fondato di rivolta viaggiava in Europa e postoraggiamente anche Vienna e il **Lombardo-Veneto**. Per prima cosa Venezia, che il **17 marzo** fu protagonista di un'importante azione indipendentista guidata dall'opposizione aristocratica, il cui esponente di spicco fu **Daniela Manin** (1804-1857). La classe rivoluzionaria ebbe la meglio, in pochi giorni fu dichiarato decaduto il potere imperiale e fu instaurata la **Repubblica di Venezia** la cui guida fu affidata ad **Enrico Manin**.

Il **18 marzo** fu la volta di **Milano**, la cui lotta fu sostenuta dall'azione di patrioti tanto in città quanto in campagna coordinati da un consiglio di guerra diretto da **Carlo Cattaneo** (1801-1869). Fu chiamato a si promise per otto cinque giorni le **Cinque giornate di Milano**. La rivolta si concluse, anche in questo caso, con la liberazione della città. Le forze austriache guidate dal maresciallo **Radetzky** furono costrette a rifugiarsi nell'area compresa fra Mantova, Legnano, Peschiera e Verona, mentre a Milano si costituì un governo provvisorio guidato dai rivoluzionari.

CAPITOLO 10 Il Quarantotto 351

Strumenti per insegnare

Il femminismo della Belle Époque

Maria Salomea Skłodowska (Marie Curie 1867-1934)

La permanenza di Maria di Salomea Skłodowska all'estero come Marie Curie, l'eccezionalità del percorso di figure come Maria Salomea Skłodowska, Polacca, nata a Varsavia nel 1867, ripercorre gli studi universitari fu costretta a spostarsi in Francia in quanto nella Polonia russa gli studi universitari non erano aperti alle donne. Per mantenere gli studi della sorella, in Francia, lavorò anche come governante, prima di poter raggiungere a Parigi. Qui si iscrisse all'Università Sorbona, per studiare matematica, chimica e fisica. Nel 1903 sposò il fisico francese Pierre Curie. Gli studi comuni nel campo della radioattività valsero loro il premio Nobel per la fisica nel 1903. Dopo la morte del marito, Marie ottenne un ulteriore premio Nobel, per la chimica, nel 1911. Per i risultati scientifici ottenuti in ambito scientifico, fu la prima donna a essere inducted nella Académie.

Marie Curie nel suo laboratorio, fotografia, XIX secolo

LESSICO - suffragette

Le donne che lottavano per il voto, ovvero per il suffragio femminile, venivano chiamate "suffragette". Per le più note suffragette, Emmeline Pankhurst (1858-1928), attivista politica britannica che nel Regno Unito fondò il Women's Social and Political Union (WSPU), l'associazione di donne donne protagoniste di varie azioni dimostrative per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla questione del voto. Oggi si tende a privilegiare il termine "suffragista" poiché suffragette aveva in sé una connotazione negativa.

Mani alzate, allegoria del suffragio universale, 1901. Collezione privata

L'emancipazione femminile

Scuola e università rappresentarono decisivi strumenti di emancipazione collettiva. In molti Paesi europei, saper leggere e scrivere diventò requisito di accesso al voto, dunque vettore di allargamento dei suffragi e dei diritti di cittadinanza. Anche la **condizione femminile** ne beneficiò. Alla vigilia della Prima guerra mondiale, le donne avevano cominciato ad affacciare copiosamente nelle scuole elementari, ma non superavano il 5-6% degli studenti universitari in Italia, Germania e Francia. Nonostante queste difficoltà, il graduale accesso delle donne all'istruzione e alla formazione universitaria consentì loro l'acquisizione di una sempre maggiore consapevolezza del proprio ruolo e dei propri diritti. Tra la seconda metà del XIX e i primi del XX secolo, comparvero i primi movimenti per la parità, tra i sensi del settore dell'istruzione e per l'emancipazione politica delle donne, come quello delle **suffragette** britanniche, che lottavano per l'**estensione del diritto di voto**. Ciò era il risultato degli avanzamenti che avevano cominciato a conseguire sul piano lavorativo e salariale, con l'indicare dell'industria tessile.

1. Viste le donne, l'emancipazione femminile nell'Ottocento

2. Qual'era negli anni principali rivendicazione delle donne?

La nazionalizzazione delle masse

Nel mezzo secolo compreso tra l'arrivo della Seconda rivoluzione industriale e la Grande guerra, il crescente protagonismo sociale delle classi lavoratrici e dei nuovi segmenti urbani fu lentamente assorbito nella vita dello Stato non solo attraverso l'**allargamento del suffragio elettorale** ma anche tramite quel processo che è stato definito come "**nazionalizzazione delle masse**".

Per comprendere appieno quanto fenomeno è bene richiamare la lunga gestazione, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, dell'**idea di nazione**, quale soggetto collettivo basato su una lingua e su una cultura comuni, detentore della sovranità politica. Questo processo, che si svolse in parallelo all'emergere e al consolidarsi di un'identità borghese in Europa, culminò con le due principali unificazioni nazionali di metà Ottocento, la Germania e l'Italia, ma rimase sostanzialmente circoscritto alle classi borghesi, cui del resto era riservato il diritto di voto e la stessa partecipazione politica. Nel finire del secolo, l'avvenire della società di massa mutò i termini della questione. I governi nazionali temevano di perdere una voce e principi norme pedagogici, dovute a **incalzare negli stati subalterni il significato dell'appartenenza nazionale** in una fase in cui essi erano ancora sostanzialmente esclusi dal voto e dai processi decisionali. Strumenti fondamentali in questa direzione furono la **scuola**, l'**esercito** e i **rituali pubblici**.

L'alfabetizzazione di massa e l'insegnamento di discipline come la storia e la letteratura (ma non solo) erano volti a imprimere nelle nuove generazioni il **senso di un'identità nazionale**, formati in una continua rievocazione dei secoli di opere d'arte, testi letterari, battaglie il cui solo dovere essere la creazione dello Stato nazionale. In questa narrazione, ognuna aveva il suo posto: le donne erano retorico-mente esaltate come madri della nazione (e cui rappresentazioni allegoriche, come a caso, erano sempre femminili). I giovani uomini ne raffiguravano la forma, presenti al sacrificio o al martirio patriottico. La **nazione** era intesa come una **comunità familiare allargata**, in cui a contare erano i legami di lingua e di sangue e la sacralità dei confini territoriali. In sostanza, si pensava l'appartenenza nazionale a significare **legittimare lo Stato** e implementare le classi sociali al potere.

3. Che cosa si intende per "nazionalizzazione delle masse"?

CAPITOLO 16. La grande trasformazione 315

Strumenti per insegnare

Dopo la Grande
Guerra

Le donne e il fascismo

Il ruolo delle donne sotto il regime fascista fu pieno di contraddizioni: strada tra le patrie sporte modernistiche e le successive previsioni tendente l'indifferenza. Nel 1919, infatti, il fascismo "antipolitico" si era orientato agli effetti con un programma che prevedeva il voto alle donne. Tuttavia, con la definitiva presa di potere e la costruzione della dittatura, la spinta patriottica di donne fasciste che aveva fatto nascere il primo partito ebbe almeno 5 anni di latitanza. Fu soltanto nel 1924, nel partito, eleggendo ben 100 mila gli anni venti ad attività di volontariato e di assistenza. Un secolo altrettanto nella visione fascista del ruolo della donna. In effetti nel 1933, con la fondazione delle **Massie rurali**, la più grande organizzazione femminile del PNF giunta a contare nel 1942 circa **due milioni e mezzo di iscritte**. Le Massie rurali si rivolgevano alle donne contadine, nell'ambito delle politiche di ruralità: politici, di contrasto all'urbanizzazione, di espansione demografica e di rigido controllo del ruolo sociale e generi. La donna era così relegata alla dimensione del **fascismo domestico**, destinato alla **procreazione** e all'**educazione familiare**, alla cura della casa e dell'orto, oltre che degli animali da cortile. L'organizzazione era priva di particolari premi alla contadina che mostravano il sistema in questo attività e che riuscivano a "truffare" la gran parte dei comportamenti del mondo rurale fu milioni nell'aggiunta di appartenenza.

Alcune bambini appartenenti all'organizzazione femminile "Fiducia Giovani", organizzata a promozioni di propaganda fascista. Roma, 1934.

Il perfezionamento del regime 1928-1929

FASE 1

Il Gran consiglio del fascismo diventa organo dello Stato, benché non previsto dalla costituzione.

FASE 2

Una legge del 1928 abolisce il controllo del governo sul PNF. Il capo del governo nomina e revoca per decreto le cariche dirigenti del partito.

Subordinazione del partito allo Stato:
differenza con nazismo e stalinismo

Funzione dello Stato: trasmissione del comando (trasmissione del ruolo del partito).	Funzione del PNF: fascistizzare la società attraverso le sue organizzazioni collaterali (come l'organizzazione giovanile, organizzazioni generiche, ecc.).
--	--

Funzione di ricordo:
Gran consiglio del fascismo

(il fascismo capo del governo e base del fascismo)

Una figura di propaganda fascista che ricorre a tutto il fascismo per la vittoria politica, 1934.

Stato e partito nel regime fascista

La formazione del regime fu perfezionata qualche anno più tardi, negli anni 1928-1929. Il **Gran consiglio del fascismo fu costituzionalizzato**. Ciò che era il massimo organo del partito diventava così un organo dello Stato (per quanto lo Stato oberano non lo prevedeva), posto alle dirette dipendenze di Mussolini. Una nuova legge stabilì che lo Stato assumesse il controllo sul PNF. È capo del governo nominava così il potere di nominare le cariche del fascismo. Questi provvedimenti tradivano la volontà di Mussolini di **subordinare il partito ai poteri dello Stato**. Per esercitare il comando, Mussolini si servì infatti del tradizionale apparato amministrativo, i prefetti, più che delle strutture del partito. Al PNF era assegnata invece la **funzione di ideologizzazione della società**. Non a caso, il partito in questi anni dilata le sue dimensioni creando attorno a sé una serie di **strutture collaterali**, come l'Opera nazionale dopolavoro, il Comitato stampa nazionale, le organizzazioni giovanili del partito come i Gruppi universitari fascisti, l'Opera nazionale Balilla, i **Fiducia della Lupa**, l'organizzazione delle Masse rurali. Queste associazioni, entrando nella quotidianità degli italiani e cercando di organizzare l'esistenza del lavoro al tempo libero, avevano il compito di controllare i comportamenti individuali e collettivi e mentalità, costruendo la figura maschile ideale dell'italiano-guerrigero e dell'uomo d'altro canto. **Programma della donna** quale "angolo del fascismo domestico", definita alla procreazione e alla cura della famiglia (+).

La **struttura del regime** era dunque formata da due binari paralleli: da una parte la vecchia impalcatura dello Stato monarchico, che il fascismo utilizzava per esercitare le funzioni di governo; dall'altra il partito, impegnato nella fascizzazione della società. Il legame tra questi due binari era il Gran consiglio del fascismo, sottoposto come si è visto al controllo di Mussolini, il quale assumeva nella sua persona le figure del **capo del governo e del capo del fascismo**.

L'intero impianto del regime fu sancito da una nuova costituzione, nel marzo 1929. Prima, però, fu varata l'importante **riforma elettorale a carattere plebiscitario**, volta a provocare una definitiva fascizzazione della Camera dei deputati. La proposta di costituzione (per un totale di mille costituzioni), affidata ai sindacati fascisti e alle organizzazioni collaterali del partito, erano vagliate dal Gran consiglio del fascismo che, in piena discrezionalità, formava un **"elenco" di 400 candidati** da sottoporre all'elettorato, che si esprimeva con un sì o con un no. La segretezza del voto non era garantita, giacché le schede e le urne erano consegnate in modo diretto. Le consultazioni del marzo 1929 videro la partecipazione del 84,9% degli aventi diritto, con una schiacciante maggioranza di voti per il sì.

Il regime fascista come "totalitarismo imperfetto"

Alla fine degli anni Venti, il regime fascista presentava i tratti tipici di un regime totalitario: soppressione delle libertà politiche, culto della personalità del capo, mobilitazione e ingaggiamento delle masse nelle strutture del partito, ricorso alla propaganda a tutti i livelli di ideologizzazione.

Tuttavia, vi sono almeno due elementi che contribuiscono a distinguere il fascismo dal nazismo e dallo stalinismo, vale a dire **il ruolo della monarchia e quello della Chiesa**.

1. 1928-1929
Il Gran consiglio del fascismo diventa organo dello Stato

* Fonti: *Testi*, p. 204

RISUMENDO

```

graph TD
    A[IL PNF DIVENTA IL TERZO ISTITUZIONALE LO STATO] --> B[si apre]
    B --> C[nella spinta]
    C --> D[nell'attuazione]
    D --> E[nell'organizzazione sociale]
    
```

CAPITOLO 6 L'avvento del fascismo in Italia 201

Strumenti per insegnare

La Seconda guerra mondiale

Testimoni del tempo

Aide Cazzullo racconta una storia italiana

La lotta partigiana

La nostra Costituzione e il sistema democratico che regge il nostro Paese si hanno riscritti i diritti politici al suo ordinamento oggi. Tuttavia, troppo spesso si passano degli anni e gli eventi non sempre esemplari che hanno caratterizzato la Repubblica italiana si hanno fatto dimenticare: quest'evento è a quale prezzo sia stata conquistata la libertà di cui godiamo oggi. Andiamo a ripercorrere l'esperienza delle "repubbliche partigiane", in particolare quella della Val d'Ossola, e una figura esemplare dei valori e dello spirito resistibile di condivisione e partecipazione sempre sul campo quando il momento lo richiede. Nuto Reveli.

La Costituzione e le istituzioni democratiche del nostro Paese nascono dalla Resistenza e proprio in quei giorni la libertà civile ebbe una sorta di anticipazione in quelle che furono poi chiamate le "repubbliche partigiane", di cui la più famosa fu quella dell'Ossola. Quali furono gli avvenimenti che la caratterizzarono?

A settembre del 1944 i pesanti fascisti e tedeschi della Val d'Ossola sono accerchiati dalle forze partigiane locali. Sono i comandanti della formazione autonoma - Dionigi Supero, aviatore della Grande guerra - Alfredo Di Dio, che cadrà in combattimento un mese più tardi - a trattare con i fascisti e i tedeschi che potranno ritirarsi sani e salvi dalla valle ma disarmati. I comunisti stanno un po' al margine e pochi giorni dopo invano in Oropa, a marce forzate dalla Val d'Aosta, uno dei loro comandanti più prestigiosi, Cino Moscatelli. I partigiani si trovano così a combattere un territorio molto ampio che conta circa 60 mila abitanti: ai alcuni impianti industriali, apparentemente ben difesi dalle circostanze, sono per tre lati dal territorio scoperto. Qualcuno ipotizza addirittura di poter resistere fino all'arrivo degli Alleati. La Repubblica dell'Ossola, nata in quei frangenti burocratici e durata solo quaranta giorni, vedrà le forze antifasciste unite nella ricerca di una sintesi tra le loro varie componenti, con l'obiettivo di rappresentare un esempio (forse poco ricordato in futuro) per quella che sarebbe dovuta diventare la nuova Italia democratica. A capo della Giunta Provvisoria dell'Ossola è posto un vecchio gi-

urista socialista, Ettore Tibaldi, che per le sue idee ha perso la cattedra di Patologia all'università di Pavia e si è rifugiato a Domodossola dove esercita la professione presso l'ospedale locale; dopo la Liberazione diventerà deputato socialista e poi vicepresidente del Senato. Il professore sarà così la prima seduta della Giunta. Anche se durasse una sola settimana, dobbiamo fare e pensare come nell'Italia di ieri non si è fatto e pensato, dobbiamo comportarci come gli uomini della Repubblica romana del 1848. La Repubblica richiama alcuni tra i personaggi che contribuiranno a fondare la democrazia italiana. Dalla Svizzera arriva Umberto Terracini, il comunista senile, il dirigente espulso nel 1939 per avere rifiutato il Patto Ribbentrop-Molotov con i nazisti. Il partito non l'ha ancora ufficialmente riammesso, però viene subito nominato segretario della Giunta e incaricato di occuparsi del giornale della Repubblica, il "Giornale quotidiano d'informazione". Altra figura Terracini una comunista di famiglia borghese e di buoni studi, Gisella Fioranini, nominata commissario per l'Assistenza e i rapporti con le organizzazioni popolari. Fioranini è la prima donna a ricoprire un incarico di "governo" in Italia, per la prossima bisognerà attendere il 1976 e la nomina a ministro del Lavoro di una staffetta partigiana, Tina Anselmi. Quando la Repubblica dell'Ossola cade, Fioranini si prodiga per trasferire in Svizzera diversi gruppi di bambini e bambini collaboratori con i partigiani di Cino Moscatelli in Vallesia fino alla fine della guerra, diventerà presidente del CLN di Novara e poi deputata comunista.

Video
di A. Cazzullo



Consigliere Finanziario è un funzionario di banca democristiano che ha conosciuto il carcere per le sue idee antifasciste, Piero Malvestiti. Futuro ministro dell'Industria e vicepresidente della Comunità economica europea, in Val d'Ossola non si fida: dopo la caduta della Repubblica, Malvestiti, richiama la cattura da parte dei fascisti, porterà con sé in Svizzera i libri contabili, per documentare le negligenze nella gestione delle finanze. A questa prova generale della democrazia partecipano due sacerdoti vicini alla Resistenza: prima don Luigi Zappetti, poi don Gaetano Scatena, sono nominati commissari per l'Istruzione, il culto e l'assistenza pubblica. Tra i comandanti partigiani c'è un giovane cattolico destinato a diventare ministro e fondatore della sinistra DC Giovanni Marotta, "Albertino", una commissione di insegnanti programma la riapertura delle scuole il 15 ottobre si lavora per emendare i libri di testo della propaganda fascista, si introduce lo studio delle lingue straniere. In Ossola sono presenti due importanti critici letterari che daranno il loro apporto al governo della Repubblica: Mario Biondini prepara una nuova antologia e Gianfranco Corini propone una riforma della scuola media uguale per tutti, senza la distinzione tra i figli degli operai destinati alla fabbrica e i figli dei borghesi destinati al liceo. La Ossola viene affidata a Elio Vigorelli, un avvocato che ha avuto due figli partigiani caduti in combattimento: non vuole vendetta, ma si apre alla massima legalità ed equità. Siccome nel carcere locale ce posto solo per quaranta detenuti, per i prigionieri fascisti viene aperto un campo di prigionia vicino a Orugnon, in Val Vigorelli. Al 2 ottobre 1944 sono centocinquanta gli arresti già eseguiti e si attende il rastrellare altri quattrocento collaboratori e fascisti. I famosi partigiani. Viene istituita anche una Commissione per l'epurazione, nominata dal CLN di



Gruppo di partigiani armati della Brigata Garibaldi durante la Val d'Ossola, 1945.

Strumenti per insegnare

2 giugno 1946



2. Gli anni costituenti

Il referendum istituzionale

L'evento della Repubblica è il consolidamento dei nuovi assetti democratici di cui la Costituzione è il frutto. Il 2 giugno 1946, con il **doppio voto per il referendum istituzionale e per l'Assemblea costituente**, si è votato per la prima Legislatura, iniziata il 18 aprile 1948, dopo il varo della nuova Costituzione repubblicana avvenuta il 1° gennaio 1948. È questo un periodo piuttosto denso, che può essere distinto in due diverse fasi:

- una prima (1946-1947), in cui proseguì la collaborazione rafforzata del governo di "solidarietà democratica";
- una seconda, in cui si ripeté l'alternanza antifascista ed estreme la centralità della DC, nell'ambito di una **democrazia "bloccata" da vincoli di ordine internazionale**. Momento apertissimo fu il maggio 1947, quando in Italia si fecero sentire gli effetti della guerra fredda e della contrapposizione tra Stati Uniti e URSS (+).

All'indomani della Liberazione, il ritorno al voto dopo vent'anni di dittatura fascista rappresentò per molti settori della popolazione italiana, specie per i giovani e le donne, un'esperienza del tutto nuova. Anche quanti in età prefasista avevano sostenuto il diritto di voto universale, per anni verso, approdare nuovamente le regole della democrazia. In questo senso, una fondamentale attività di **apprendimento politico** fu svolta dai partiti, dai sindacati, dalle parrocchie e dalle organizzazioni volontarie della Chiesa, prima fra tutte l'Azione cattolica.

Il **referendum istituzionale** rappresentò l'appuntamento più atteso, incerto e grande di conseguenza. A poche settimane dal voto, con una decisione tardiva, Vittorio Emanuele III decise di abdicare in favore di **Umberto II di Savoia** (1904-1983), nell'estremo tentativo di costituire l'interimismo del Paese. A favore della Repubblica era tutto lo schieramento della sinistra, mentre la DC lasciò ai suoi eletti libertà di voto.

La **Repubblica prevalse con 12 milioni di voti** contro 10 milioni per la monarchia, ma il Paese risultò spaccato in due. Nelle regioni centro-settentrionali, dove più dura era stata l'esperienza della guerra e della Resistenza, prevalsero i voti repubblicani. Nel Mezzogiorno, invece, dove lo sfacelo dell'8 settembre 1943 non aveva impedito una sorta di continuità dello Stato, la monarchia riscosse maggiori consensi, soprattutto nelle città. Va tuttavia sottolineato che molte aree del territorio meridionale la mobilitazione bruciante e contadina spinse il voto repubblicano a parte del 40%, risultando determinante.

Successivamente le pressioni dei monarchici, che si fecero più forti dopo il voto, portarono la **proclamazione della Repubblica italiana**, mentre Umberto II, il "re di maggio" (tanto era durato il suo regno), partì per l'esilio. A fine mese, capo provvisorio dello Stato fu eletto il liberale filomonarchico Enrico De Nicola.

L'Assemblea costituente

Nel voto per l'Assemblea costituente la partecipazione arrivò al 92,2%, registrando una **forte polarizzazione dell'elettorato** a favore di democristiani, socialisti e comunisti, che pesero rispettivamente il 35,2%, il 29,7% e il 18,9% dei voti.

I due grandi soggetti a lungo esclusi dalla costituzione del vecchio Stato liberale, le **masse cattoliche e quelle lavoratrici**, assicuravano ora una spiccata centralità nel nuovo contesto democratico-repubblicano.

• Cap. II, p. 433

Il 2 giugno 1946
nasce la Repubblica italiana.

Alcuni ritratti di protagonisti del referendum del 1946: monarchia repubblicana. In quel periodo la sua scelta per un breve momento, conquistando il consenso storico e la spinta per il futuro del Paese.

Strumenti per insegnare

Gli anni Sessanta e
Settanta

DOCUMENTO

La mistica della femminilità

In un passaggio del suo volume **Betty Friedan** racconta di un "problema" delle donne americane: un'insoddisfazione profonda e un'instabilità d'animo di insoddisfazione, non solo nei confronti del marito ma anche nei confronti di se stesse, nati che la società considerava le loro massime aspirazioni. Emersero in questo modo una serie di problemi femminili insoddisfazione e si scoprì che il femminismo nasce infatti a partire da queste insoddisfazioni.

C'è un problema che per molti anni è rimasto coperto, inespresso, nelle menti delle donne americane. Il suo risaleva inquietudine, un senso di insoddisfazione, che la donna americana ha conosciuto a partire proprio alla metà del ventesimo secolo. Per più di quarant'anni non si è fatta parola di questo sentimento nelle scuole, nei libri, negli articoli scritti sulle donne e per le donne di esperti che sostenevano che il compito di queste donne era di essere la realizzazione della loro personalità come moglie e madre. In altre parole, della realizzazione e di quella degli uomini (padri) le loro responsabilità che non potevano diventare qualcosa di migliore di quella di genitori della propria femminilità. Gli esperti insistevano loro come psicologhe, un senso e turbato, come diletto i figli e i loro figli, ad andare al lavoro, come a diventare la realtà una donna e la realizzazione dell'educazione; come insegnare una femminilità, fare il pieno in casa, cucinare la moglie alla francese e costruire una piazza con le loro mani; come venire, accarezzare, accarezzare in modo più femminile e come studiare il matrimonio come uomo come marito di marito di marito e di figli di diventare (rispettivamente) la moglie di un marito, la moglie di un marito, la moglie di un marito e la moglie di un marito. Apparentemente che le donne americane femminili non desiderano perseguire una professione, costruire un'istituzione superiore, accettare i loro diritti politici che non sono desiderate per l'indipendenza e quelle prospettive per cui le loro menti e i loro corpi sono stati creati. Questo senso di insoddisfazione e i sentimenti sono il risultato di una rinascita nel femminismo, e quel senso, che le donne giovani, nella grande maggioranza, non si sentivano veramente. Studia di esperti psicologici alla loro femminilità, al loro adattamento alla loro nuova mentalità. Non si conoscevano le loro insoddisfazioni, la vita, sia dall'infanzia, o ancora un marito e a partire dagli.

(B. Friedan, La mistica della femminilità, Edizioni di Einaudi, Milano 1976, cit. p. 18)

► In che modo Betty Friedan critica il ruolo tradizionale delle donne americane del XIX secolo e quali sono le conseguenze psicologiche e sociali che le donne (che negano) in questo modo si impongono da sé stesse?

2. Il movimento femminista e i diritti delle donne

La "seconda ondata" del femminismo

Tra gli anni Sessanta e Settanta, il movimento femminista vide una intensa fase di mobilitazione che portò a successi concreti in campo legislativo e culturale. In quel frangente, le donne di tutto il mondo lottarono nei rispettivi contesti nazionali per ottenere pari diritti e opportunità, sfidando la disuguaglianza e la discriminazione che caratterizzavano la sfera familiare, il mondo del lavoro, scolastico e universitario, e rivendicando la libertà di autodeterminazione sul proprio corpo, la partecipazione per quanto riguarda la sfera della riproduzione. Oggetto della "prima ondata" del movimento femminista dell'Ottocento – che si focalizzava principalmente sulla richiesta del diritto di voto – il femminismo della "seconda ondata" fu più ambizioso e ottenne una serie di conquiste significative nel piano legislativo sia in quella sociale e culturale. Anche in questo caso, fu negli Stati Uniti che il movimento ebbe origine, ma presto varò i suoi principi per raggiungere tutte le parti del mondo.

La mistica della femminilità

L'opera pubblicata dalla giornalista statunitense **Betty Friedan** (1921-2006) nel 1965, **La mistica della femminilità** (*The Feminine Mystique*), è considerata un riferimento cardine del femminismo moderno. In quel testo Friedan, una donna boghiere intrisa, madre e moglie di un altro giornalista statunitense, offre un'indagine sulle ragioni del malumore diffuso tra le casalinghe statunitensi degli anni Cinquanta e Sessanta. Si tratta di un sentimento di insoddisfazione diffuso e senza ragioni apparenti, dato che riguardava persone benestanti che vivevano in un contesto familiare stabile. Tuttavia, dalla ricerca di Friedan emergeva l'insistenza di un "problema senza nome" (*the problem that has no name*) delle donne americane: la sensazione di essere intrappolate in ruoli domestici limitanti e di essere schiacciate da aspettative sociali opprimenti (quelle "mistiche della femminilità") a cui lavoravano il titolo del libro). Questa sensazione, come appare evidente dal successo del volume, apparteneva a milioni di altre donne della classe media statunitense.

Il femminismo negli Stati Uniti

Il lavoro di Friedan contribuì alla nascita e allo sviluppo dell'**onda di attivismo femminista che coinvolge gli Stati Uniti tra gli anni Sessanta e il decennio successivo**. Decine e decine di movimenti per i diritti civili e quello studentesco, le donne rivoltarono un ruolo individuale e rivendicarono un protagonismo collettivo – come testimonia la fondazione della **National Organization for Women (NOW)** nel 1966 – che portò a importanti conquiste legislative. Tra le più significative si annovera la sentenza della Corte di appello del 1971 che legalizzò l'aborto in tutto il paese, poi confermata con una nuova sentenza nel 2021, la prevenzione di leggi per la parità salariale, le pari opportunità lavorative e la parità nell'accesso all'istruzione.

7
Quasi tutte le problematiche affrontate dalle associazioni femministe americane tra gli anni Sessanta e Settanta.

1965
Betty Friedan pubblica *La mistica della femminilità*.

PODCAST
AUDIOBOOK
Il libro della settimana
Lo sviluppo delle donne

Strumenti per insegnare

- La Storia in scena e il Tutor AI
- L'Area docenti di Hubscuola



Grazie



Letteratura e Storia

25 marzo 2026

Modica IIS Archimede



DEASCUOLA

